ISTITUTO INTERNAZIONALE DI STORIA ECONOMICA
"F. DATINI"
Serie oro. Testi antichi in anastatica su CD-rom
5

RELAZIONE
DELLA PESTE
DI
SPALATO

DELL'ANNO 1784
ESPOSTA
IN LETTERA
DALL'UFFIZIALE N.N.
A D
UN SUO CONCITTADINO IN VENEZIA.

Con alcune Tavole esprimenti gli effetti del Morbo sopra i popoli che ne andarono soggetti dal suo principio fino al fine.

IN VENEZIA
MDCCLXXXIV
PRESSO DOMENICO POMPEATI
Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

Biblioteca comunale di Prato A. Lazzerini, Fondo Lazzerini antico
© giugno 2005

DATI BIBLIOGRAFICI:

Relazione della peste di Spalato dell'anno 1784. Esposta in lettera dall'uffiziale N. N. ad un suo concittadino di Venezia. Con alcune tavole esprimenti gli effetti del morbo sopra i popoli che ne andarono soggetti dal suo principio fino alla fine. - In Venezia : presso Domenico Pompeati, 1784. - 130, [2] p., 6 c. di tab. ripieg. ; 8° (19 cm)

Segn.: A-H8 I2. - Impronta: e.i- leo. o.o- atst (3) 1784 (R)

L'edizione è stata realizzata grazie al contributo di:

Fondazione Cassa Risparmio di Prato

2566

RELAZIONE
DELLA PESTE
DI
SPALATO
DELL' ANNO 1784.

ESPOSTA

IN LETTERA

DALL' UFFIZIALE N. N.

A D

UN SUO CONCITTADINO IN VENEZIA.

Con alcune Tavole esprimenti gli effetti del Morbo sopra i popoli che ne andarono soggetti dal suo principio fino al fine.

BIBLIOTECA
№ 2058
LAZZERINIANA

IN VENEZIA,
MDCCLXXXIV.
PRESSO DOMENICO POMPEATI
Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

BIBLIOTECA
N. 2019

NOBILE SIG. SIG. COLENDISS.

MI trovò la Lettera stimatissima di V. S., in cui Ella mi ricerca un' esatta informazione dell' origine, progresso, accrescimento, e decrescimento dell' orribile morbo con cui piacque all' Altissimo di visitarci, già su le mosse per Zara, dove andavamo per incominciare la terza contumacia; però se le parrà, che io abbia troppo indugiato a rispondere, la prego farmi buona la scusa di quest' indugio; non avendo avuto tempo di scriverle comodamente, come richiede la precisa Relazione, ch' Ella desidera, se non al terminar della quarantena, la qual è stata assai più incomoda, che non m' immaginai nel partire.

Ora avanti ch' io la informi, vorrei ch' Ella mi credesse, ch' io mi tengo più contento, e più pregiato d' esser fatto degno da Lei della sua grazia, che di qualsivoglia altro acquisto, che in questo tempo mi potesse avvenire. E dalla Lettera ch' ella mi scrisse, tanto mi sono sentito commuovere, quanto dalle nostre sofferte disgrazie, sì perchè la bontà, la prudenza, ed amorevolezza con che si vede scritta mi sono un certo testimonio del sommo interesse, ch' Ella prende di me, e della di Lei infelicissima Patria, come per ritrovarmi provveduto de' lumi occorrenti per incontrare i di Lei comandi.

E per verità, io che sono stato sempre presente agl' indicibili travagli ed alle molte e varie disposizioni dell' Eccellentissimo Proveditor Generale Falier, non farò testimonianza che di cose da me vedute, o rilevate da relazioni fatte al medesimo Eccellentissimo Proveditor dalle stesse persone incaricate, o raccolte da Carte autentiche, o finalmente di cose da me stesso maneggiate per suo comando, come non dubito che da chi ne potesse, o volesse far il confronto si riscontrarebbero le medesime nelli Pubblici Dispaccj, e nelle Lettere scritte dalla Suprema Carica all' Eccellen-

lentissimo Magistrato alla Sanità; ond' è che mi sarebbe di perpetua ignominia, e d' un giornaliero rimprovero, se volessi amplificare, o diminuire, non che alterare que' fatti succeduti, ed operati in faccia non solo di tutta questa sfortunata Provincia, Territorj, e Città, ma anche di tutta questa Corte, e del medesimo Eccellentissimo Proveditore, che con la sua suprema autorità mi potrebbe redarguire, non che offendersi se alterassi il vero.

Dopo otto Mesi di travagliose cure, che formano l' intiero periodo, da che l' Eccellentissimo nostro Proveditor Generale fu prescielto al Governo di questa Provincia, può bene avere il conforto di essersi impiegato con ogni sollecitudine, applicazione, e fatica a ridonare alla stessa quella calma, e salute, che prima ancor del suo arrivo aveva perduta per l' insorto Contagio. Nè la Clemenza dell' Altissimo abbandonò li suoi studj anche in que' momenti medesimi, ne' quali volle che sentisse il peso enorme dell' afflizione per la sopravvenuta fatale contagiosa disgrazia della sfortunata Città di Spalato, e della Villa di S. Martino della Brazza.

Prima di depositar nelle mani dell' Eccellentissima Carica Estraordinaria questa par-

te di Governo spinosa, ed ardua, grande fu la sua consolazione nel riflettere alle sublimi cognizioni, che ornavano il virtuoso Concittadino destinato a tanta incombenza perchè con il fatto avrebbe rilevate le inesplicabili fatiche sostenute per salvar dal massimo de' pericoli i Sudditi a Lui affidati, come prezioso deposito della Sovranità: la Provincia, lo Stato, oggetti sommi, a' quali nel servir la Serenissima Patria ha sempre unicamente dirette le sue contemplazioni.

Dio Signore, che gli diede forza, e vigore di ressistere a tanti travaglj, e pericoli immediati, a' quali fu soggetta la sua persona stessa, assisterà nel nobile impiego anche l' Eccellentissimo Estraordinario Diedo, e benedicendo le di Lui virtuose direzioni, vorrà, che accompagnate siano da quella fortuna, che prende regola, e corso solamente dalle imperscrutabili sue disposizioni.

Intanto servendo al desiderio di V. S. di renderla informata dello stato in cui era la Provincia in fatto di Contagio sotto l' Eccellentissimo Precessore Boldù, di quello nel quale l' abbiamo trovata al nostro arrivo; e dello stato nel quale fu consegnata all' Eccellentissimo Diedo Proveditore E-

stra-

straordinario, Le rassegno la presente Relazione impegnandomi altresì di uguale esatezza per tutto ciò che anderà succedendo nelli pochi ultimi giorni del malore, e delli difficilissimi espurghi ordinati dal suddetto Eccellentissmo Proveditor, sicchè tutto sia presente alla di lei cognizione, ed a lume, e norma delle direzioni, che ne' posteriori tempi di somigliante disgrazia potessero occorrere, ed esser desiderate.

Nel Mese di Luglio dell' anno 1782. corsero i primi ingrati avvisi, che nella Turca Bossina si fosse insinuato il Contagio. Le moltiplici Relazioni arrivate all' Eccellentissimo Generale Boldù lo determinarono di far tosto armare le Linee della Frontiera per salvare il Pubblico Stato da' vicini pericoli. Il distinto zelo di quell' illustre Senatore non lasciò, cogli assensi rispettabili del Magistrato Eccellentissimo sopra la Sanità, di assicurarsi colle più accurate ricerche di così importanti notizie; ma per incredibile fatalità, giunsero tanti, e così diversi rapporti, che figurarono anzi le Malattie correnti allora nella Bossina, come uno di quegli ordinarj epidemici avvenimenti, che sogliono talvolta svilupparsi nelle Provincie. Sulla base di tali relazioni, di mala voglia però,

rò, si dovettero sollecitamente rimuovere le Linee di Frontiera; e fu riputato per certo, che aura di salute spirasse in quella parte di Ottomano Stato. Ma il letale Morbo, che intanto in quelle remote Contrade erasi insinuato sotto moltiformi aspetti di Malattia, spiegò d' improvviso, com' è dell' ordinaria natura sua, l' impeto, e l' efficacia del suo veleno, e violentemente assalendo la Città Capitale di Serraglio, portò in quella le ſtragi, la desolazione, e lo ſpavento. Queſte non più equivoche notizie posero in giusto movimento il Zelo incomparabile dell' Eccellentissimo Boldù, che perciò sul principiar del Mese di Giugno 1783. ordinò tosto un nuovo impianto, ed armò le Linee, già di mala voglia rimosse dalli confini, onde apporre vigilanti custodie prima della già preveduta dilatazione del Flagello, e forte barriera all' introduzione di così grande nemico.

Alle di lui sollecitudini si fece presente in pari tempo altro argomento, ſopra cui conveniva versar seriamente per salvar dal pericolo i Sudditi, e promuovere il bene della Provincia, e dello Stato.

La fatalissima Fame prodotta dai scarsi raccolti dell' Anno 1782., che si diffuse

di

di quà e di là dal Mare, ed afflisse pressochè tutta l' Italia, necessitò i Sudditi ad abbandonare a gran turme questo Cielo benefico, ed il loro naturale Sovrano, per procurare altronde qualche sussistenza alla vita altrimenti esposta alla certa perdita. Copioso fu il numero de' Sudditi, che uscì da questa Provincia. Una parte di essi passò nelle Cesaree Tenute, ove unicamente abbondava il Grano, e dove era allettata ad accostarsi per l' uniformità de' costumi; l' altra nelle Tenute Ottomane, dove si offriva alla stessa asilo, e certezza di mantenimento.

Era dimostrato abbastanza da' passati esempj, che gl' individui andati sotto il Governo di Cesare difficilmente sarebbero ritornati, perchè quella uniformità di Governo, e di Religione porgeva loro comodo di tosto esercitarsi nelle Arti, nelle quali occupati, non con tanta prontezza pensavano al ritorno. Ma era poi maggiormente certo, che gran parte di quelli, che passarono nelle Ottomane Tenute si sarebbero restituiti al loro nativo Terreno, e massimamente se vi fossero spinti dal timore della morte, tostochè la peste si fosse dilatata in quelle parti ove essi erano dispersi.

Qua-

Quale e quanto grande fosse il pericolo di questo ritorno nello Stato ben lo conobbe l' Eccellentissimo Generale Boldù per impegnare in ciò singolarmente i suoi studj, e le sue provvidenze. Per maggior lume e chiarezza di quanto sarò per significarle, conviene che V. S. rammenti ciò che siano le Linee di Frontiera, quantunque mi sia noto, che sotto i gloriosi auspizj del fu Eccellentissimo Proveditor Generale Michiel, e del fu Eccellentissimo Generale Diedo sia stata occupata, ed abbia conosciuta questa Provincia a parte a parte con dare luminosi saggj della sua virtù.

Essa si presenta con una assai estesa confinazione con la Ottomana Potenza. Prende principio questa confinazione dal Triplo nel Tener di Knin, e va scorrendo i Territorj di Knin suddetto, Sign, Imoschi, Vergoraz, e Narenta per il lungo tratto d' oltre miglia cento sessanta dal Triplo alle Foci del Fiume Narenta. Questa vasta estensione abbraccia, come le è noto, Valli, Colline, Montagne, Torrenti, Fiumi, Boschi, e Balze orribili, che forza, e ingegno d' uomini non può mai tutelar abbastanza. Le suddite popolazioni, che abitano li tanti diversi luoghi,

sono

sono tuttavia barbare, e rozze, e senza quella educazione, che pur si avrebbe potuto sperare colla benedizione di una lunga pace, e quindi di un costume duro, ed irreflessivo. Una maggior porzione non conosce che il sistema del fatalismo, l'altra è rozza per non curar quella vita, di cui non ha provato che i pesi; è quindi capace l'una e l'altra di affrontar senza trepidazione i pericoli, che richiedono il massimo ardire senza temerne, o almeno considerarne le conseguenze.

Nei casi di manifestato Contagio nelle Ottomane Tenute, bisogna custodir particolarmente questo vasto ingresso, onde le clandestine contraffazioni non introducano nello Stato la pestilenziale disgrazia. Ardua e difficilissima impresa, a cui bene spesso resiste la fisica posizione de' luoghi, e dove vengono impiegati i Terrieri de' respettivi Distretti confinanti, gente in conseguenza dell'indole, e costume predetto.

Questa custodia è divisa in cinque Riparti, cioè di Knin, Sign, Imoschi, Vergoraz, e Narenta, ed è formata di Terrieri innestati con Militari, coll'oggetto che questi ritengano i primi in Offizio.

Acciocchè la presidiata Linea sia utile all'

all' effetto, e perchè gli Appostamenti Militari, dove li Sudditi esercitano cogli Ottomani i Concambj permessi di Generi non soggetti all' infezione siano con attenta cura diretti, riconosce cadaun riparto un Soprantendente, il quale viene scelto fra i Graduati della Milizia Graduata, siccome quello che pieno d' onore, e conoscitore della Disciplina può sempre utilmente prestarsi al buon Servizio del Sovrano.

Alla direzione, e soprantendenza di tali Linee di Frontiera ha trovato l' Eccellentissimo Generale Falier al nostro arrivo in questa Provincia disposti li seguenti Graduati: a quella di Knin il Tenente Colonnello Pellegrini; a quella d' Imoschi il Tenente Colonnello Carrara; a quella di Vergoraz il Tenente Colonnello Cristofoli; a quella di Narenta il Sargente Maggior Gicomovich. Tutti questi Soprantendenti nel loro respettivo Riparto hanno il dovere d' invigilare sopra li Presidj, onde tutti gli Uffiziali, e le figure incaricate suppliscano ai respettivi loro doveri col riveder di frequente se veramente sia mantenuta la disciplina, o siano per avventura invalsi perniciosi disordini. Dipendenti essi dalla sola Carica Generalizia, prestarono in questa occasione il più zelante indefesso servizio.

Dal

Dal Piedelista a gran fatica da me formato, come tutti gli altri occorrenti, e che spero certamente così esatto come li pubblici, rileverà V. S. la forza di dette Linee, che sono state sempre sussistenti dopo il loro impianto eseguito d' ordine dell' Eccellentissimo Boldù, il quale prevedendo, che dalla Turchia sarebbero ritornati li Sudditi usciti, comandò, che sotto l' ispezione degli Appostamenti Militari della Linea, al Confine fossero erette delle (a) Caserme di (b) Falaschi in figura di Lazzeretti Campestri, acciò a quelle presentar si dovessero per farvi la Quarantena. Certo della povertà de' medesimi comandò, che avessero giornaliero sussidio per pubblico conto durante lo stato di loro riserva, proibendo poi sotto pena di Morte qualunque clandestina introduzione.

Erano dal di lui zelo sì ben disposte le precauzioni che riputar potevansi del tutto opportune ad assicurare la Pubblica salvez-

(a) Caserme, termine proprio del paese, e significa abitazioni fabbricate di legno per lo più ad uso dei Soldati.

(b) Falaschi, tavole rozze di Albero denominato in quel paese Falasco.

vezza, quando nel finir di Giugno dell' Anno 1783. arrivarono i tristi avvisi di Peste scoperta nella Villa Dolaz in Rudine di Poglizza. Erasi colà introdotta a motivo della precedente rimozion della Linea, e precisamente portata da' Sudditi ritornati dall' Ottomano Impero, che non trovarono opposizione di custodia al loro ingresso nello Stato.

Situata quella Villa alla falda dell' alto Monte Mossor, e contornata da scoscesi diruppi, poteva ad ogni modo esser ferace di tristissime conseguenze. Accorse ai ripari più solleciti quel Conte Grande Comandante della Provincia di Poglizza Colonnello Zorzi Novacovich, e l' Eccellenza Sua spedì poi colà a sostenere la Soprantendenza della materia il Sargente Maggiore di Battaglia Nonveiller, che dando saggj d' intelligenza, e di ereditario zelo nel pubblico Servizio potè concentrare il maligno morbo in quella Villa, senza che si propagasse il pericolo ne' Territorj di Sign, Clissa, ed Almissa confinanti con detta Provincia.

Fuggivano intanto a gran turme dalle Ottomane Ville ove erasi diramata la pestilenziale infezione i partiti Sudditi, che atterriti all' aspetto delle colà difuse disgrazie,

zie, anelavano di ricovrarsi sotto al nativo loro Cielo. Quindi numerosi Contumacianti si videro occupar ad un tratto coi loro effetti le Caserme sotto gli Appostamenti Militari di Confine, singolarmente nei Territorj di Sign, Knin, e Imoschi per restituirsi, terminata la quarantena, nelle Ville de' loro primi naturali Distretti.

La Peste di Dolaz, di Paglizza, e l' accessione di tanti Contumacianti persuasero l' Eccellentissimo Boldù a segregare dalla comunicazione tutti li Territorj di Frontiera, e Montani, con quelli delle Marine, che restarono fra di loro in libera pratica, e commercio.

Nel Mese di Agosto, mentre non erano ancor terminate le gelose custodie, con le quali giustamente guardata era la Villa predetta di Dolaz, si spiegarono nuovi attacchi di pestilenza tra Contumacianti delle Caserme sotto l' Appostamento Militare di Billibrigh, che offre l' ingresso nello Stato alle Turche Caravane, ed agli Ottomani diretti per li Lazzeretti di Spalato; e sebbene siano state poste in uso tutte le più efficaci cure, onde il Morbo non uscisse da quel confine, ad ogni modo superando la infezione le apposte custo-

stodie, contaminò la Milizia Nazionale colà accampata, che rimase in gran parte sagrificata alla ferocia del pestilenziale Veleno.

Per aumentare le Pubbliche sventure ed affliggere quelle suddite Popolazioni, non corse lungo spazio di tempo a manifestarsi il flagello nella grossa Villa d'Etuazza nel predetto Territorio di Sign, dove vibrando il Morbo colpi di stragge, desolò non solo quegl'infelici Villici, ma arrivò a colpir anche molte altre Ville di quel Distretto di quà e di là del Fiume Cettina, minacciando un generale attacco nel Territorio.

La prudenza del Generale fu sollecita a destinar subitamente a direzione di quel gravissimo affare il nominato Brigadier Nonveiller col titolo di Soprantendente, che accorso colà da Poglizza, tutti diresse i di lui studj, ed applicazioni per arrestare il progresso al nemico Morbo, che com'è dell'indole sua, nel primo periodo della manifestata accessione, si spiega con impeto, e forza, senza che le provvidenze dell'umana industria arrestar possino ben sovente le sue desolazioni. Minacciavano il Territorio di Sign le esposte ruine a fronte di robuste discipline, di vigilan-

gilanti custodie, di vasti, e ben munitì Campi, e Lazzerètti, quando d' improvviso agli undeci del Mese di Settembre scoppiò il Contagio anche nelli Sobborghi di Clissa.

Questo fatal avvenimento determinò il Collegetto della Città di Spalato a segregarsi col suo Territorio, e Borghi dal predetto di Clissa immediatamente confinante, ed a separar ancora la Città stessa dalla comunicazione con i Borghi, e Territorio col mezzo degli Steccati per impedir ogni estero commischiamento.

Fu questo il momento in cui l' Eccellentissimo Boldù opportunamente prescrisse la generale separazione co' Steccati, o stangate alle altre Città del Littorale de' respettivi Territorj, lasciando però fra le Città Marittime ed Isole libera la comunicazione, e commercio.

Provvedendo poi alle insorgenze di Clissa, diresse alla Soprantendenza di Sanità a quella parte l' attivo, ed esperto Colonnello Morari Governatore delle Armi di quella Fortezza, facendo erigere Campi, Lazzeretti, Ospitali, e disponendo discipline, che alla di lui maturità in circostanze cotanto angustianti e difficili sembrarono adattate a far argine ad un tor-

rente; che minacciava assai da vicino la salute delle Marine.

Ardeva nel fuoco della contagiosa infezione il Territorio di Sign, che abbraccia una popolazione di 15500. Anime, e ne provavano già molte Ville, e Contrade gli spaventosi effetti. Era nel primo feroce suo accesso nel Tenere di Clissa, ed aveva colà invaso i Sobborghi non meno che quasi tutto il ristretto tratto di quel Territorio componente 3000. Anime, allorchè giunse ad intraprendere l'arduo, e difficile governo di questa Provincia il nostro Eccellentissimo Generale Falier, il quale al primo suo comparire li 6. Ottobre comprese prontamente non essere esagerata la notizia della fatal serie delle disgrazie, e previde le somme difficoltà, temendone le conseguenze.

I generosi sentimenti de' suoi Concittadini, co' quali fu accompagnata la sua partenza dalla Patria, le ampie facoltà concessegli dall' Eccellentissimo Senato, e le istruzioni molto prudenti del Magistrato Eccellentissimo alla Sanità, con quei soccorsi, che la liberalità Pubblica aveva destinati ne' momenti di sì grave afflizione, tanto lo animarono, che generosamente cimentata avrebbe la vita stessa in sagrifi-

zio

zio della Patria per superare le critiche circostanze. Quindi tutti sorpassando i privati riguardi, lo stesso momento del suo arrivo in Zara fu quello pure del suo distacco verso la Città di Spalato, donde poteva più agevolmente diffondere gli ordini, accorrere personalmente alle gravissime esigenze, e tutti donar gl' incessanti suoi studj, ed applicazioni al bene dei Sudditi, ed alla salvezza dello Stato.

Si valse delle facoltà impartitegli dalla sovrana Autorità dispensando il Colonnello Morari del peso della Soprantendenza di Clissa, e sostituì alla direzione di quel Territorio, di que' Campi, ed Ospitali il Brigadier Rado, che con esso era capitato in Provincia, Soggetto, che anche in altri tempi, e segnatamente sotto l' Eccellentissimo Proveditor Michiel, aveva date prove di cognizione, attività, ed esperienza in simili difficili affari di Contagio. Con prontezza somministrò tutti gli ajuti, che furono possibili in momenti, ne' quali la contaminazione aveva invaso pressochè tutte le Ville, Contrade, e Sobborghi di quel Distretto, rivolti nel medesimo tempo avendo li suoi pensieri al Territorio di Sign, dove ardeva il Contagio diramato

in numerose Ville, e sempre minacciante infauste progressioni.

L' attacco del Borgo di Sign, Residenza della locale Rappresentanza accaduto nel Mese di Ottobre, lo persuase di destinare alla custodia, e direzione del medesimo il naturale Rappresentante N. H. Proveditor Canal, non potendo attendere da tanti lati il Brigadier Nonveiller, che sosteneva l'ispezione di Sanità nel Territorio. Infatti esso N. H. ben secondando le di Lui disposizioni potè arrestar sollecitamente il corso del Flagello entro a quell' importante Borgo, dando saggj della propria attività, e capacità nel malagevole affare.

Quindi dovendo l' Eccellentissimo Generale successivamente servirsi d' un Capo Militare, che passasse alla visita delle Linee di Frontiera importantissime per riparare anco a quei disordini, che nelle stesse potevano essere invalsi, ha creduto necessità di sollevare il Brigadier Nonveiller dalla ispezione, che con benemerito impegno aveva sostenuto, destinandolo Soprantendente Generale alle Linee Superiori. Raccomandò del tutto la materia di Sanità nel Territorio al N. H. Proveditor

Ca-

Canal suddetto; ispezione veramente laboriosa per la estesa de' Campi eretti in Han, Ervazza, Grab, e Sign, necessarj ad un numero grandioso di sospetti, che dalle contaminate Ville passar dovevano in quelli, oltre i Contumacianti capitati al Confine, che ha dovuto necessariamente far ridurre ne' Campi medesimi, giacchè infette in gran parte erano le Caserme, e fra essi pure manifestata la contaminazione.

Mentre le sue incessanti applicazioni erano dirette alla salvezza di questi due Territorj, nel Mese di Ottobre predetto gli giunsero altre ingrate notizie di morti osservabili succedute nel vasto Territorio di Knin popolato da 31300. Individui in circa, e successivamente si decise d' indubitato Contagio. Fu un amaro colpo pel nostro Generale tale avvenimento, che derivò dall' Appostamento di Uniste, e più forse dall' avido genio, e rapace de' Morlacchi del Distretto di Verlica, che per vie clandestine, ed occulte introdussero effetti soggetti alla contaminazione in quella pertinenza.

Gli Abitanti della piccola Villa di Glavaz furono i primi rei, ed i primi colpiti, e pagando la pena della loro dolosa contraffazione, restarono pressochè tutti vit-

tima della Peste. Ma le comunicazioni corse fra questa, e l' altre Ville prima dello scoppio del Contagio portarono la miserabile conseguenza, che molte Ville del Distretto riflessibile di Verlica si manifestassero infette, e che successivamente passasse l' infezione ad affliggere anche molte altre Ville nelle Sardarie di Sinobad, e Gimich. Non colpivano questi attacchi per altro le intiere Ville, ma piuttosto a guisa di scintille fortissime, che quà e là divampando, mentre minacciavano incendj, apportavano la desolazione di varie Case, e Famiglie.

Subito accorse S. E. con il solito zelo alle provvidenze, e ripari, che esigevano così funesti principj a quella parte, mandando alla direzione del Distretto di Verlica il Colonnello Gregorio Nachich natural Soprantendente di quel Territorio, della cui abilità e credito nazionale poteva compromettersi, ed appoggiò le altre Ville colpite attinenti alle Sardarie di Sinobad, e Gimich alla direzione del Tenente Colonnello Zurla, che a questo effetto subito fu spedito colà, dove ad onta di varj riflessibili ostacoli, ha procurato di portarsi con tutti gli ajuti, e provvedimenti relativi al bisogno.

Per

Per verità son degni di lode tutti questi incaricati, mentre con zelante impegno in sì malagevole affare, diedero segni delle loro indefesse fatiche. Le cure, che ha S. E. adoperate, li spasimi, ed angustie sofferte non possono essere credibili se non da chi ne fu testimonio oculare; e benedicendo l' Altissimo, le tante provvidenze ordinate nel corso di pochi Mesi, ha veduto con sua, e nostra consolazione declinar il Morbo in tutti li Territorj, aprendosi la fondata speranza, che sarebbe stata ridonata agli afflitti Sudditi la primiera calma, e sanità. E vane non furono le nostre lusinghe; giacchè raccolti ne' Campi, Lazzeretti, ed Ospitali i sospetti ed infetti, tosto cessarono gli attacchi, e si potè dare per tutto pronta mano all' operazione degli espurghi per togliere la rea semente del fatale veleno.

Fu primo a liberarsi dalla calamità il Distretto di Clissa, dove superato il Morbo, e le scintille inevitabili, che nel terminar del medesimo ben di sovente si manifestano, ebbe la compiacenza di veder intieramente compite nel Mese di Febbrajo le Quarantene di riserva di que' massimi sospetti, e degli infetti, che avevano superato l' efficacia del male, con la perdita

di 320. individui dal numero di 3000. componente quel Distretto, e quindi con giubilo dell' animo suo ha veduto ridonata a quella parte la calma.

Lo stesso successe al Territorio di Knin, dove pure ne' due indicati riparti si è potuto superare la infezione con la perdita di numero 216. individui dal numero di 31300., e restituir a' Sudditi, dopo il conto delle riserve, la comunicazione fra essi, e la sicurezza, per quanto portano le umane attenzioni, della loro tranquilla successiva esistenza.

Con pari passo, ma più lento, procedeva il Territorio di Sign, dove maggiore, e più esteso era stato l' incendio, e dove contagiose scintille replicatamente interrupero le ben incominciate, ed avanzate Quarantene. Ma finalmente vinte queste ancora, e represse dall' indefessa attenzione, e costanza del N. H. Canal, ebbero le Quarantene più felice principio, e più prospero corso.

Le ultime scintille, che si sono colà spiegate, furono nel Borgo detto Glavizza; e precisamente nella Glavizza detta Smradrovo, indi successivamente in Crai, e finalmente in Sizzane grande, questi due luoghi attinenti alla Villa di Dizmo in-

inferiore. Compite nella estesa di tutto questo Territorio oltre tre quarantene senz' alcun funesto accidente, sono anch' essi tre luoghi attualmente in istato di prospera salute; e sebbene siano ancora segregati dal restante del suddetto Territorio, ad ogni modo contano quasi al loro termine la seconda Quarantena senza che siasi mai avverato ulteriore sconcerto; sicchè anche questo terzo Territorio è libero d' infezione con la perdita di 1276. da 15500. individui de' quali è popolato.

Licenziati quindi molti, che impiegati a Pubblico carico servivano ai vasti Campi, Lazzeretti, ed Ospitali di quel Distretto, non rimane colà tuttavia sussistente sotto le ispezioni di quel N. H. Proveditor Canal, che il Campo di Sign, e quei Lazzeretti netti. Raccoglie il Campo di Sign varj individui delli tre riferiti luoghi, e degli Contumacianti ancora, che sono prossimi a terminar la loro Contumacia, e delli ritornati dall' Ottomano Impero, che di quando in quando si presentano agli Appostamenti al confine per restituirsi poi dopo lo sconto di Quarantena alle naturali loro Ville.

Tutti questi Contumacianti, che si attrovano nel Campo suddetto, e quelli ch' esi-

esistono alle Caserme delle altre Linee di Frontiera, ora scarsi in numero, stanno a Pubblico carico per la giornaliera contribuzione, che vien fatta a medesimi di Gazzette cinque, o di una libbra di Biscotto, poichè circondati dalla squalida miseria, non avriano altrimenti di che sostenersi in vita.

Dal Piedelista generale degli accaduti avvenimenti nei riferiti tre Territorj, vedrà V. S. la denominazione, e numero delle Ville, che furono dal Morbo fatalmente assalite, delle Famiglie estinte, degl' individui mancati a vivi, degli altri, ch' ebbero la fortuna di resistere, e ricuperarsi dalla sofferta contaminazione; e se questa summa de' Morti ne' tre suddetti Territorj di num. 1814. paragonata al numero degli Abitanti di 49800. sembrasse a V. S., ed a qualunque altro minore della opinione comune, non devesi ascrivere se non alla indefessa attenzione, sagacità d' ordini, e vigilanza all' esecuzione del nostro Eccellentissimo Proveditor Generale.

Questi dispiacevoli ingrati avvenimenti dei riferiti Territorj superiori portavano la conseguenza di peso reale a' Sudditi, ed all' Errario Pubblico. Voleva ragione, e ne-

necessità, che cadaun Territorio difendesse se stesso dall' altro, e massime dai contaminati, e che quindi nelle moltiplici Separazioni si riponesse una gran parte della propria sicurezza.

Perciò oltre alle Linee di Frontiera destinate ad assicurar lo Stato dalle Ottomane Tenute, cadaun Territorio armò per suo comando le Linee interne al respettivo divisorio confine, dirette da' naturali Capi de' Territorj, onde non avesse a correr comunicazione, e libero meschiamento fra Sudditi, nè si difondesse tanta calamità.

Il Piedelista di queste Linee metterà al fatto V. S. della forza delle stesse, avendo però recentemente ordinato S. E., che giacchè in quelle superiori parti regnava da più Mesi la salute, si avessero a ridur in qualche piano di diminuzione possibile coll' oggetto di sollevare le Popolazioni dal peso di tante fazioni, e dalla distrazione importantissima de' lavori della Campagna, restando però sempre anche con tali piani ferma, ed intatta ogni linea di Frontiera.

Ho fin quì fatte presenti V. S. le passate cose, affinchè Ella abbia una precisa contezza delle medesime, e passerò al presen-

sente al funesto caso di Spalato, che come portò all' animo di tutti noi, e dell' Eccellentissimo nostro Proveditor Generale la più sensibile travagliosa pena, così persuase successivamente V. S. di scrivermi una Lettera tanto affettuosa, bramando una esatta, ed autentica relazione, come sto facendo per compiacerla.

Erano le cose della Peste ne' tre Territorj riferiti in istato di felice declinazione, e promettevano la continuazione di que' prosperi successi, che vi si avvèrarono, quando il dì 30. del Mese di Gennaro fu riferto all' Eccellentissimo Generale, che certo Simon Giacovglievich detto Chiapilia o Iecco dal Borgo di Luzaz si trovava assalito nella sua Casa da pericolosa Malattia. Spedì tosto S. E. una Deputazione di Sanità col Protomedico della Carica a visitar l' ammalato, la cui Casa era già sul momento stata segregata, e dall' ispezione ne risultò, che aveva colui nell' inguine destro una rossezza quasi un lungo cordone, quale poi erasi ridotto come un Tumore di figura bislunga, ma non era però l' ammalato accompagnato da sintomi, che indicassero decisivo contagio il di lui attacco. Custodito gelosamente fra' recinti della sua segregata Casa, perchè il de-

decorrer de' giorni potesse dar luogo a più decisivo giudizio, per comando di S. E. furono segregate altre due Case contigue, colle quali la di lui Moglie aveva avuto precedente comunicazione, per determinarsi poi dal risultato agli espedienti valevoli per un immediato riparo.

Tanto più geloso era questo individuo, quanto ch' esso era stato dagli undeci dell' antecedente Decembre in figura di Bastazo sporco ne' Pubblici Lazzeretti destinato al maneggio di Mercanzie soggette all' infezione provenienti dalla Bossina, e scontata la legal Quarantena, era uscito da que' recinti ai 21. di Gennaro predetto.

Mentre esisteva fra rigorose custodie l' ammalato osò esso la mattina delli 31. di uscir dalla sua porta per inseguir la di lui Moglie, e resistendo alle Sentinelle, che lo astringevano a rimanere nella sua Casa, fu per sua inobbedienza da una di esse colpito con scarico di Moschetto, che lo lasciò morto quasi sullo stesso momento. Visitato quel Cadavere nuovamente dalla Deputazione di Sanità, e da' Medici, fu riferto, che nessun nuovo segno si osservava di espulsione cutanea, ch' era inflessibile il Cadavere, ma che il caso non era esente da qualche sospetto in vista del-

delle circostanze correnti. Perciò il Generale ha ordinato il sotterramento del Cadavere con le avvertenze tutte di Sanità, e ha comandato subitamente la riduzione ne' Lazzeretti non solo della Famiglia del defunto composta di sua Moglie, e di un tenero figlio, ma anche degli altri individui delle due Case segregate con tutti i loro effetti soggetti.

Fece seguir l'espurgo della Casa del Defunto, e si pose in osservazione di ciò, che sviluppar potevasi negl' individui ridotti già ne' Lazzeretti, tanto più, che essendovi la Moglie, ed il tenero figlio del trapassato, che avevano sempre coabitato col medesimo, era probabile, che in questi dovessero svilupparsi anche per la loro costituzione, i primi segni del Contagio, qualor ne fosse stato veramente assalito il Padre, e Marito respettivo.

Passarono felicemente li giorni della Contumacia senza che alcun accidente si scoprisse in tutti quegl' individui, che si mantennero sempre nello stato della maggior salute, e senza che maggiori indicj trarre se ne potessero, per lo che fu necessitato, dopo li convenienti espurghi, restituirli alle respettive abitazioni.

Questo avvenimento che non portò conse-

seguenze immaginabili, pure fece stare S. E. molto attento sugli accidenti, che per avventura accader potessero ne' Borghi, e nella stessa Città, dove gli costava, che colui fosse stato per una notte appena uscito da Lazzeretti, ma ebbe il conforto, che niente si spiegasse per indurlo a ragionevolmente sospettare.

All'esposto caso l'altro indi si aggiunse in un Salmandron Rovignese diretto da Paron Gregorio Tozi. Aveva questi caricato sotto li 23. di Gennaro, Lana, Sacchi vecchj, Pelli di Manzo, Cordovani, e Schiavinotti, Mercanzie di Sudditi Ottomani provenienti dalla Bossina già espurgate nel recinto de' Lazzeretti, e dirette per la Dominante. Durante la sua libera stazione alla riva si ammalò un Ragazzo di servizio del Bastimento, che visitato dal Protomedico Pinelli, fu deciso attaccato unicamente da Febbre putrida verminosa, da cui mancò a vivi nel quarto, venendo il quinto giorno del suo decubito. Dalla fede di questo Professore segnata 5. Febbrajo e dal Generale spedita al Magistrato Eccellentissimo sopra la Sanità risulta, non essersi mai ravvisato in quello sintomo alcun benchè minimo sospetto.

Erano sani il Padrone, e Marinari tutti

di

di quella Barca e con prospera, e ferma salute si staccarono addì 9. Febbrajo dalle Rive per incontrar il loro viaggio per Venezia, quando alli 6. del Mese di Marzo pervenne all' Eccellentissimo Proveditore per espresso Lettera del N. H. Co. e Capitanio di Cherzo, ed Ossero, che con sua sorpresa l'avvertiva essere approdato quel Salmandrone nel giorno 21. Febbrajo nel Porto Cigalle nella Terra di Lossin piccolo, dove nel giorno de' 23. era mancato di vita un Marinaro, ed ammalato il Padron del medesimo con altro marinaro e che nella giornata 26. e 27. erano i due Ammalati riferiti egualmente mancati a vivi.

Accorsa quella ispezione di Sanità col Medico Professore di Ossero, furono ravvisati ne' Cadaveri di que' Defunti de' riflessibili segni, che sebbene non fossero apertamente decisivi di Contagio, indur però potevano de' forti sospetti. A tale notizia ha comandato sul momento la pronta separazione dell' Isola d' Ossero compresi i Lussini, e S. Pietro del Nembo per una Quarantena di riserva, ed ha spedito con le necessarie istruzioni la Galera diretta dal N. H. Sopracomito Luca Corner scortata da Deputazione di Sanità,

affin-

affinchè si riducesse a Cigalle al ricupero del sospetto Bastimento fra le dovute cautele. Fu adempita la commissione con esatezza, e fu ricuperato il Legno, dove anzi per la navigazione furono da esso N. H. posti su quello tre disferrati della Galera; e fu condotto all' ubbidienza. All' arrivo del Salmandrone fece passar le Merci ne' Lazzeretti a nuovi espurghi, e i superstiti Marinari coi tre disferrati al rigor della più stretta Contumacia nel Bastimento medesimo. E' cosa di fatto, che sebben essi cinque individui vestissero gli abiti de' morti, e dormissero sopra i loro Letti, si siano non ostante mantenuti sempre nello stato della più ferma salute, nè ad essi accadesse mai alcuna disgrazia nè ai Bastazi del Lazzeretto, che nei nuovi replicati espurghi maneggiarono quelle Merci.

Questo accidente, che conturbò veramente l'animo del nostro Eccellentissmo Proveditore, e del quale ne diede un esato conto al Magistrato Eccellentissimo alla Sanità, lo fece sollecito a prescrivere, che qualunque morte accadesse nella Città dove avevano gli uomini del Salmandrone precedentemente avuta libera pratica, fosse considerata con attenzione, sebbene sin

allora non vi fosse sentore alcuno di molestia, e di sospetto, e pressochè nessuna morte accadesse.

Cominciò dal giorno 10. di Marzo a verificarsi qualche Morte con breve decubito, ma esaminati i Cadaveri da' Fisici Professori, con le loro attestazioni qualificavano le Malattie, dalle quali erane derivate le Morti, di carattere putrido acuto, e senza segni dinotanti Contagio.

Successa in seguito nella notte de' 14. venendo li 15. di Marzo la mancanza a vivi di Elena Cantanussa Teubassich, li predetti Professori, quantunque determinassero la Malattia dell'ordine delle maligne petechiali, aggiunsero però il suggerimento di soprabbondanza di precauzioni sopra i superstiti di quella Famiglia, e sopra anche li tre individui, che maneggiato avevano il Cadavere della defunta femmina.

Le fatali vicende di Epidemiche Malattie, che nell'anno decorso afflissero la Provincia, e segnatamente la Città di Spalato, e tolsero a vivi numero riflessibile d'individui; la esistenza d'allora di tale Epidemia anche nella vicina Città di Fraù con espulsioni petechiali; la costante asseveranza de' Medici di non ravvisare

mai

mai sintomi pestilenziali ne' Cadaveri, potevano indur giustamente nell' animo di S. E. quella credenza, che all' esperta cognizione de' Medici doveva unicamente appoggiarsi.

Secondando quindi anche le suggerite soprabbondanti cauzioni, e deliberazioni relative del Collegetto alla Sanità, comandò che passassero gl' individui della nominata Famiglia Teubassich nel provigional Lazzeretto di Capogrosso fra riserve d' osservazione.

Con egual comando deliberò che passassero in custodito loco altri tre individui di certo Zuanne Marcovich Varoter mancato a vivi nel quinto giorno del decubito, nel qual luogo ridur fece le Pelli, ed effetti della ristretta Bottega, dove abitava colla sua Famiglia, onde osservar pure diligentemente quanto in seguito accader potesse.

Successivamente altre morti accadero, e si trovarono non precise, nè positive le Fedi di ispezione de' Medici: involute dall' equivoco nell' espressioni, ed inducenti il sospetto d' indeterminazione, era geloso il momento, e da non sorpassarsi.

Quindi il nostro vigilantissimo Provveditore convocò alla sua presenza il N. H.

Rappresentante col Collegetto, e que' Aggionti, e coll' intervento de' Fisici Professori, e Chirurgi tutti, dove esaminato lo stato di salute della Provincia, e de' Territorj Superiori, passò a riflettere sulle morti, che accadevano nella Città. Inculcò S. E. particolarmente ad essi Professori quanto fosse necessaria la maggior esatezza, e scrupolosa avvertenza nelle visite degl' Infermi, e nell' esame de' Cadaveri, affine di essere nelle Fedi stesse positivi, coerenti, e precisi, poichè in qualunque modo o tutto doveva operarsi, come richiedeva la gelosia della materia, o erano inutili le leggiere palliative precauzioni, non ad altro tendenti, che a propagar la disgrazia, qualor tale fosse stata nella Città, o a moltiplicar l' orgasmo nel popolo. Così fu finita la conferenza, e di tutto ciò ne diede esatto conto con precisione al Magistrato Eccellentissimo alla Sanità.

Ma nella fatal notte dei 28. venendo li 29. di Marzo le morti di sei individui del basso popolo successe in brevi momenti di decubito posero in grandissimo dubbio, che non fossero stati quelli rapiti dal corso di ordinarie malattie, sebbene non unissone tuttavia fossero le inspezioni de'

Me-

Medici, che però nel maggior numero non osservarono ne' Cadaveri, che le Petecchie comuni anche ad altri mali putredinosi, e maligni.

Segregate dal Collegetto quelle Case costituite allora nel dubbio del maggior sospetto, prese deliberazione il medesimo di segregar anche tutte l' altre ove esistevano ammalati, di raccoglier i poveri accattanti dispersi nella Città, di assegnar a poveri Infermi l' Ospitale vecchio di S. Domenico, di chiamar finalmente in unione i Medici all' esame de' Cadaveri di quelli, che morissero, ed il Chirurgo Veneto Conti, che ritornato da Sign, ove colà aveva servito all' esigenze di Peste esistente fra recinti de' Lazzeretti allo sconto di Contumacia. Furono destinati due Uffiziali per appoggiar l' esecuzioni del Collegetto. Fu la Città divisa in sei sestieri, e deputati sei Canonici della Cattedrale, e sei Sacerdoti, perchè cadauna mattina visitassero il respettivo Sestiere per assicurarsi dello Stato di salute di cadauno degli abitanti.

Tutte queste disposizioni erano approvate dall' Eccellentissimo Proveditore, quando nella mattina de' 30. Marzo arrivò dal Priore del Lazzeretto di Capogrosso la rattristante notizia che Iseppo Chiappo, e

Girolamo Guerra individui colà fra riserve riposti per aver maneggiato il Cadavere della soprannominata Teubassich si erano infermati. A questa succedette l' altra che nella notte de' 29. venendo i 30., e nella giornata de' 30. erano in Città mancati a vivi altri cinque individui.

Inoltrata subito a Capogrosso la Deputazione di Sanità con li Medici, e Chirurghi riferirono, aver rilevato nel detto Chiappo due elevazioni, una nel femore destro, e l' altra sotto l' ascella sinistra, però senza colorito, e senza alcun altro segno, che necessariamente accompagna il Contagio, e che quanto alla femmina, oltre la lingua impaniata, non dimostrava alcun altro sintomo. Ma nella visita delli altri cinque Cadaveri si ravvisarono petecchie, lividure, e flacidezza, per il che da' Professori furono dichiariti sospetti, e meritevoli di riserva. Ma il Chirurgo Conti in separata Fede li qualificò senza equivoco, come marcati di tutti i segni di pestilenza. Anche l' infermo Chiappo visitato il dopo pranzo nelle indicate tumefazioni fu giudicato colpito di Bubbone subascellare duro, rotondo, di giallo colore, e rilevatasi nel femore altra eguale tumescenza, e li segni tutti contagiosi,

tut-

tuttochè li Fisici Professori si attenessero al termine di grave sospetto, furono però dal Veneto Chirurgo giudicati positivamente pestilenziali.

Quanto sensibili fossero all' animo del nostro Generale questi ingrati rapporti ben considerar. lo può la penetrazione di V. S. perchè tutto ad un tratto gli si affacciarono nella immaginazione tutte quelle disgrazie desolatrici, che poi fatalmente si avverarono. Avendo cognizione, che anche in altri tempi, e in Città più luminose questo insidioso nemico Morbo aveva saputo eludere sotto l' aspetto delle Malattie più innocenti le mediche cognizioni, dal che ne sono derivate quelle grandi rovine, che offrono nelle Storie il quadro dell' umana miseria, e tremando anche per l' altre Città, e luoghi della Provincia, che liberamente avevano avuto comunicazione con Spalato, e massime per li Borghi, e vicini Territorj, ch' eransi dalla Città provveduti di effetti soggetti, e quindi a gran ragione temeva della propagazione estesa della infezione.

In circostanza di tanta grandezza si raccolse il Collegetto e deliberò il general interdetto delle Case della Città. Fu ordinata la chiusura de' sacri Templi, furo-

no stabiliti Deputati per provvedere gli abitanti delle Case interdette, e segregata poi la Città da tutte le altre della Provincia.

Dopo aver per due Mesi serpeggiato occultamente il male ingannando l'esperienza de' Medici, scoppiò tutto ad un tratto; e ci obbligò a ritirarsi nel Palazzo Generalizio in numero di centodiecinove persone, le quali tutte il giorno innanzi avevamo comunicato con la Città; fra questi varj Soldati, che non hanno alcun riguardo di se medesimi, e molti Giovani morbinosi non meno della Corte bassa, che della nobile, li quali frequentavano nelle ore della sera certi ricapiti dove fiorisce la Peste, anche in tempo della miglior salute, e che furono appunto de' primi dal Contagio colpiti. L' Eccellentiss. Generale tre giorni prima, essendo Venerdì di Marzo, era intervenuto ad una Ecclesiastica Funzione, ed era stato circondato da duecento Pitocchi succidi, e cenciosi, che fetevano da tutte le parti. Ad onta di tanta mescolanza però rinserrati, e ben custoditi, abbiamo passato giorni quarantacinque senza che neppur ad un solo individuo sia sopraggiunto il minimo incomodo.

In

In conseguenza della suddetta dichiarazione spedì lettere circolari alli Rappresentanti tutti, e Collegetti, perchè cadauna Città avesse subito a segregarsi dall' altra, cadaun Territorio dall' altro, raccomandando a ciascheduni Collegetto le più attente ed accurate osservazioni, ordinando l' armamento delle Linee Littorali con singolar premura, come tuttora sussiste.

Approvate ch' egli ebbe le deliberazioni del Collegetto, somministrò alla locale Rappresentanza di Spalato le possibili forze in appoggio, e rivolgendo tutti li suoi studj allo stabilimento di Ospitali, Lazzeretti, e Campi, alla destinazione di Sopratendenti Serventi, Bastazi, e Beccamorti, comandò che fosse dato sufficiente sussidio giornaliero a tanti segregati individui, che nello stato di separazione non avevano di che sostenersi in vita.

Fu segregato anche il Pubblico Lazzeretto ne' recinti netti, del quale era precedentemente accaduta qualche morte indicata al momento da' Medici senza sospetto, e affidata al benemerito, ed esperto Colonnello Mazzucato la custodia gelosa de' Borghi esposti a pericoli maggiori.

A metodo e sistema di questo gravissimo affare, e perchè procedessero le cose

con

con buon ordine, S. E. ha fatto pubblicare la Terminazione 3. Aprile, che accompagno a V. S. con la presente Lettera di Relazione, e per quanto appartiene agli espurghi si è riportato a ciò ch' era stato prescritto dal fu Eccellentiss. Sig. Proveditore Generale Michiel colla sua Terminazione 12. Gennaro 1763. M. V. nell' occasione fatale della Peste ne' Borghi medesimi, che unitamente le spedirò con la Relazione degli ultimi giorni del Contagio.

Ha comandata la severa esecuzione della Terminazione suddetta al N. H. Rappresentante Paruta, e Collegetto, tanto che egli sperava con la serie di tanti pronti comandi, e ripari di concentrar il flagello nelle sole Case colpite, e così liberar li Sudditi da una delle più terribili disgrazie, che immaginar possa mente d' uomini.

Non gli sfuggì dal pensiero nel medesimo tempo di comandare con la più risoluta volontà, che si facessero le più accurate perquisizioni per rilevar da qual principio avesse avuto origine tanta calamità, che le comuni vociferazioni facevano uscita da luochi medesimi destinati alla Pubblica sicurezza, cioè da Lazzeretti, e

per

per occulte inopinate vie tramandata nella Città. Ma per quanto le sue direzioni mosse dal più vivo appassionato zelo fossero a questo essenzialissimo oggetto dirette, nè inferiore l' impegno del competente Ministero, pel più spedito proseguimento della incamminata inquisizione, per la quale non lasciava intentati alla giornata tutti gli espedienti creduti più opportuni; con tutto ciò non fu possibile di verificare il compimento di questo Processo, perchè contrastato sempre da invincibili difficoltà in mezzo al divampamento dell' orribile incendio. Le persone, dalle quali si potevano desumere forse i necessarj lumi, erano in parte segregate nelle Case, e nei Campi de' massimi sospetti, ed in parte colpite dal flagello non erano più tra vivi. Ma ad ogni modo si è rilevato dalli Costituti, che tra li primi colpiti, e morti di Contagio fosse certo Giovanni Battista Fullonio, era pubblico Comandador della Città, ed una di lui Serva. Durante lo stato della loro malattia, una Donna, che coabitava nella loro Casa, fece credere alla Moglie del riferito Fullonio, che succedendo la morte del Marito, e della Serva sarebbero stati tutti li di lui effetti assoggettati all' immersione,

ed

ed agli espurghi. Su questo dubbio raccolse la Moglie i migliori effetti della sua Casa, e riposti li stessi in una Cassa a chiave, colta l'opportunità d'una mattina all'alba, la fece passar in salvo alla Canova del Sacerdote D. Iseppo Ghevichievich suo vicino, che pure mancò esso a vivi da Contagio. Fra gli effetti esistenti nella detta Casa si crede sulle deposizioni che vi sia un Fasciuolo Turchesco bianco, il quale si presume essere appunto quello stesso velo, o Talè asportato da un Ebreo, che morì di Contagio ne' Pubblici Lazzeretti nel passato Gennaro, alloraquando venne la Carovana de' Mercanti della Bossina.

A tale scoperta fece S. E. subito marcare la Cassa predetta, ordinando con ordini risoluti che fosse fra le prime espurgata quella Casa, per fare subito il conveniente incontro con la ricupera del detto Fasciuolo, onde si potessero poi eseguire gli opportuni confronti, per punir qualunque fosse trovato colpevole col rigor delle Leggi. Ognuno può facilmente discernere quanto malagevole riuscir debba l'ultimazione pronta d'una inquisizione anco summaria piantata sopra semplici congetture, ed indizj di difficilissima prova nelle

accen-

accennate fatalissime circostanze di universale separazione, e di estreme angustie.

Dalla Terminazione 3. Aprile dessumerà V. S. le provvidenze, che sul momento questo nostro Eccellentiss. Proveditore ha creduto adattate alle circostanze, ed anche la successiva ratificazione delle stesse in ragion degli accidenti, dei sviluppi, e dei maggiori bisogni.

Manifestatosi decisamente il male ne' recinti della Città convenne segregarsi con tutta la numerosa Famiglia a norma dell' anzidetta Terminazione 3. Aprile, e chiudersi nel Pubblico Palazzo situato al di fuori della Città, come già a V. S. è noto, ma immediatamente contiguo all' esterno delle sue Mura, ed a ridosso delle quali vi stanno appoggiate lungo tutto quel lato piccole abitazioni. Per venti giorni in circa la maligna infezione, che nell' interno della Città vibrava colpi di strage, aveva risparmiato questa parte esteriore, che corrisponde al Porto, e quindi dato aveva ragionevoli lusinghe di preservazione, ma tutto ad un tratto propagatosi il male anche in questa Contrada ci trovammo circondati da ogni lato dall' infezione, e dall' orrore, ed esposti in conseguenza ai più vicini pericoli. Quattro

Bar-

Barche di Pescatori Napolitani legate alle Rive sottoposte al Palazzo cadettero vittima nella maggior parte de' suoi individui della comune disgrazia. Il Lazzeretto, il luogo destinato alla Munizione, che mette uno de' suoi lati nel Cortile del Palazzo stesso non furono risparmiati dal Contagio, e tutte l'altre abitazioni, che sono dirimpetto al Generalato, e che non ne sono disgiunte se non quanto importa una ristretta Calle, tutte furono ugualmente contaminate.

In mezzo a tante fiamme, che andavano di momento in momento sempre più divampando, e che deluso avevano le più gelose avvertenze, il partito più prudenziale, e coraggioso, che prese il nostro Generale, per essere à portata di tutte le provvidenze, fu quello di restarsene fermo nella propria abitazione per ivi cercare con più vigili custodie di evitare l' imminente pericolo, e nel medesimo tempo attendere da per se alla comune nostra salvezza. Vorrei che vi fossero stati quei Ciarlatori oziosi, che mostrano lontani dal pericolo tanta intrepidezza per vedere à qual partito si sarebbero appigliati in sì azzardoso cimento. Sono ben certo che pieni di vil paura, non che indifferenti, all' orrendo

spet-

spettacolo di tanti semivivi appestati, che venivano di frequente tratti fuori dalle vicine abitazioni, e condotti per mano de' schifosi Beccamorti al quasi sicuro estremo loro destino, avrebbero cercato di giustificare il totale loro allontanamento con i più speciosi pretesti. Iddio Signore ci preservò sani in mezzo a tanti, e sì prossimi pericoli, pel corso di giorni quarantasei, e ci fece l' oggetto di universale ammirazione, e la prova più incontrastabile di prodigiosa celeste predilezione.

Ma il fatalissimo letale veleno, che con leggieri colpi sul principio si spiegava nella bassa plebe, andava intanto propagando occultamente le sue radici. Gli uomini attaccati sempre alle cose, confidenti oltre al bisogno, e lontani dal timor del pericolo di tal natura, che ben non si conosce, che allorchè vibra colpi irreparabili di strage, non furono forse così disciplinati, che per vie nascoste, ed occulte non abbiano commesso delle contraffazioni impossibili a rilevarsi nel critico momento; per lo che divampar ben presto si vide un incendio, che ne tutti i lati aggredì l' infelice Città, la Milizia, e passò poi nel Corpo delle Nobili, Civili Famiglie, di quelle de' Cittadini, de' Religiosi, e superò

però fino le barriere ben custodite de' sacri Recinti per contaminar i Claustrali non meno, che le Vergini a Dio Signore dedicate.

E di fatto, nel Monastero di S. Chiara soggetto alla Regola di S. Francesco entrò la rea infezione, onde fu duopo che uscissero quelle atterrite sacre Vergini da' loro custoditi recinti per ritrovar altrove quella salvezza, che più fra quelli rinvenir non potevano. Colpita una loro Serva comunicò la contaminazione all' Abbadessa Scotti, e ad altre due Religiose, quali tutte dal Vicario Capitolare furono estratte per tradur le prime in appartato luogo degli Ospitali, dove in poco tempo successivamente mancarono a vivi; assegnando S. E. alle altre due Camere del Convento di S. Domenico, Lazzeretto destinato alle persone più nobili, e civili, dove tuttavia si preservano in salute riguardandole con singolar premura, e protezione; raccomandò anche nel più efficace modo al Brigadier Nonveiller, acciò fossero provvedute di tutto l' occorrente, avendo riflesso al miserabile stato del loro Monastero incapace di sostenerle.

Tosto che V. S. si rivolga col pensiero a riguardare la fisica costituzione della

Città

Città di Spalato, se le farà facilmente presente quanto in tale funesto caso sia la medesima esposta alla sicura sua perdita. Ritenuta essa fra il circondario delle alte mura di Diocleziano, non riconosce nell' angusto suo ambiente nè Piazze spaziose, nè Campi aperti. Le vie sono estremamente ristrette, e sono nel più le fabbriche meschine, e di poco conto. Abitata la Città abbondantemente, ma da popolo povero, e misero, e lo stesso ricovrato nel modo anche più infelice in Abituri, che sono costantemente l' asilo dello squallore, e della succida mendicità. Subito che perciò s' insinui la sola epidemia, non che il desolante Contagio, trova la stessa una delle più facili strade alla indubitata dilatazione, circolando con rapidità i pericolosi miasmi, senza che possa far argine, o riparo l' umana industria: ma se s' insinua la contaminazione contagiosa, non resistono a questa gli umani mezzi, ed i più ben combinati sistemi.

Si riconoscono allora molte forze fatalmente operative a danno grandissimo degli Abitanti, singolarmente in que' tristi momenti di accesso del rio malore, che sebbene la Divina Onnipotenza abbia ristretto a fisso periodo di accesso, propa-

gazione, e declinazione naturale, pure in questo periodo medesimo porta ruine irremediabili, che si ricordano come monumenti di orrore all' età future. Per molti lati estende l' insidioso nemico la forza propria, cioè per visibili, ed invisibili, si diramano i primi per la via del Contatto, che nasce o dalle manifeste, o dalle occulte comunicazioni di persona, e maneggiamento d' effetti tanto più facili quanto più sono le Case fra se comunicanti, ristretti gli abitatori, anguste le vie. Sono le invincibili i Miasmi velenosi, che appunto per tali angustie si rendono di una facile comunicazione, e contatto insensibile ai Corpi, e tanto più quanto l' altezza delle Mura toglie anche quella benefica ventilazione da cui si può riconoscer in questi casi una gran parte di bene.

Da queste cause bisogna indubitatamente ripetere i tristissimi effetti che si sono veduti, e tuttavia si vedono fra quegl' infelici abitanti, numero riflessibile de' quali unitamente a molta Soldatesca rimase vittima di questo il più disperato de' mali, che affligga l' umanità.

Ricorda quindi la memoria de' passati tempi, e singolarmente dell' anno 1607., che assalita la sfortunata Città dall' orri-

bile

bile flagello, restò allora de' suoi abitanti miseramente priva, ridotti nello scarso numero di soli 800., e questi superstiti perchè si sottrassero da quegli abborriti recinti dove passeggiava in trionfo la morte più orrenda. In questa maniera anche nell' anno 1684. si ricuperarono da consimile disgrazia le antiche, sussistenti nobili Famiglie di questa Città illustre per le sue memorie, e derivazioni, e di fedeltà costante al Veneto nome, decorata di privilegj speciosi e aggradita dal Sovrano sin da' primi momenti, che volontaria donò se stessa alla soavità del Governo, ed alla felicità delle sue leggi.

Tutte queste considerazioni s' affacciaro no alla mente di S. E. sin dai primi istanti del funesto accidente, e comprese la generale massima di verità, che per togliere dal pericolo per quanto mai si possa gl' infelici abitanti, bisognava sottrarli dalli recinti, e devenir a separazioni moltiplici, come quelle sole, che sono valevoli a toglier all' insidioso morbo la materia, ed il soggetto.

Non v' è momento più angustiante per chi si trova al governo di simili ingrati affari di questo, in cui ben sovente mancano i mezzi al bisogno per occorrer con

pronta mano ai ripari dell' industria, ed in cui convien soffrire con intrepida costanza gli urti potenti dell' umana sensibilità, e combinarli con quelli dell' estremo rigore.

Quanto suggerir può il freddo Teorico meditante nel tranquillo suo ozio, non ha rapporto con ciò che rappresenta una Città appestata, e questa orrenda scena è quella della più sanguinosa Tragedia, ch' offrir possa in spettacolo miserando lo stato dell' umana incredibile infelicità, se in un veloce istante della più fiorita salute sono non tolti, ma quasi rapiti dagli occhi, e dalla memoria gl' individui più cari abbandonati dalle umane cure, e dalle soavi ultime confortanti assistenze.

Bisognava ch' Egli provvedesse a tanta e così grande esigenza, ed adattasse tutte quelle disposizioni, che fossero state valevoli, quali sul principio potevano credersi di minor mole, giacchè stava ancora appiatato il nemico, e lusingava di lasciarsi espugnare dalle indefesse attenzioni, e cure.

Senza che io racconti a V. S. la diversa serie delle provvidenze nate in varie circostanze, e ratificate successivamente in ragione de' sviluppi, conoscerà dalla

mol-

moltitudine delle cose stesse, e dalla Terminazione 3. Aprile a qual segno siano giunte le disgrazie di questa infelice Città, e quali fossero quando è stata consegnata alla Carica Straordinaria.

Da molti lati conveniva che rivolgesse le più ferme attenzioni agli Ospitali, che raccogliessero gl' individui contaminati; ai Campi, e Lazzeretti, che ritenessero gli altri massimamente sospetti dalle Case colpite; alla cauta tumulazione de' Cadaveri; allo sgombro possibile di abitanti della Città; alle provvidenze, perchè non mancasse il modo alla sussistenza, e di generi necessarj agli espurghi; tutte occorrenze del medesimo pensiero, e di estrema difficoltà.

Il primo Campo pertanto, che suggerisce in questi impreveduti casi l' industria, ed il più pronto ad effettuarsi è stato quello di disponer nel luogo detto Brecchia numerosi Tini, che servissero d' asilo a' massimi sospetti della Città, per toglierli tosto dalle infette Case, e ricuperarli dal pericolo d' una sicura perdita; e questo Campo esiste tuttavia piantato, e ripieno d' abitanti in riflessibile numero. Oltre li Tini della Città ha fatto ridurre colà anche quelli, che si poterono rinvenire ne' Bor-

ghi, per li quali ha comandato al Colonnello Mazzuccato di far contribuire a' proprietarj il noleggio conveniente, ed assicurarne la restituzione.

Stabilita questa instantanea provvidenza, ha destinato la Casa di ragione Columbarich posta nell' estremità del Borgo di Lusaz con alcune altre Case adiacenti, e colla promessa di sottostare a qualunque danno, ed all' affitto per uso dell' Ospitale degli infetti, onde quegl' infelici tutte avessero quelle caritatevoli assistenze, ch' esigeva il misero loro stato, e la loro sventurata situazione.

Nell' istesso tempo delle disposizioni predette ha comandato l' erezione d' un Campo nella situazione rimota di S. Stefano, come quella che presentava comodo ampio spazio, esposto ad un' aria libera, e pura, onde nello stesso egualmente raccoglier i massimi sospetti, dopo i necessarj lavacri nel Mare, ed il cambiamento de' loro particolari vestiti, e questo Campo ampliar lo fece per quanto era possibile, affine di renderlo sempre più atto, e capace.

In questo Campo dopo l' infezione della Soldatesca, passarono tutti li sospetti di quest' ordine, ed ebbe il piacere di vederli preservati nel maggior numero da ulteriori

riori triste conseguenze ; successivamente ad essi passarono poi numerose urbane Famiglie, che tuttavia in quello stanno raccolte, e che di mano in mano vanno ricovrandosi a proporzione di quanto possono aumentarsi i lavori.

Non sarebbero stati sufficienti li Campi predetti alla grandezza dell' esigenza ; quindi ne ha ordinato un terzo, e che fosse eretto nel Vallone di S. Rainerio composto di Caselli di Tavole, ed esso pure trovasi ormai stabilito, e di sospetti individui ripieno, ch' egualmente riconoscono in quello un ricovero alla loro sicurezza.

Tutti questi Campi sono provveduti di una Deputazione urbana di Sanità, di Guardiani, di Provvisionieri, e di Uffiziali d' Inspezione, quali hanno il dovere di riferir cadaun giorno in iscritto gli avvenimenti accaduti nel respettivo Campo all' Autorità Superiore.

Perchè non era possibile che il grande Ospitale di Luzaz servir potesse anche per il Campo di S. Stefano situato in lato opposto, distante, e diviso dal Mare, ha ordinato nell' estremità del Borgo grande in una Casa, che serviva ad uso della pubblica Accademia un secondo Ospitale

d' Infetti. Così quello di Luzaz come questo sono provveduti di Uffiziali capaci, di Chirurgi, d' Infermieri, Beccamorti, ed altri Assistenti, che si prestano al bisogno de' medesimi.

Dirige al presente con merito di se stesso l' Ospitale di Luzaz l' Alfier Matutinovich, e vi assiste il Veneto Chirurgo Parodi con singolar cura, carità, ed attenzione.

Regola l' Ospital dell' Accademia a S. Stefano il Capitano Paravia, ed assiste l' altro Veneto Chirurgo Gussari, quali Professori ritornati dalla loro ispezione sostenuta ne' Territorj superiori vi sono opportunamente stati occupati; esistendo gli altri due Veneti Chirurgi Piccoli, e Conte al servizio della Città unitamente all' abil Chirurgo Carunchio di Spalato, che servì in Clissa, e serve ora con stipendio dall' Eccellentiss. Generale assegnatoli, alle interne esigenze della Città destinato a prestarsi successivamente alla grande operazione degli Espurghi.

Ma questi Campi tutti non erano sufficienti al grande bisogno, e perciò nella impossibilità di eriger nuovi Campi si è determinato l' Eccellenza Sua di stabilir de' Lazzeretti, che avessero il medesimo oggetto.

getto. Fece sloggiare perciò dal Quartier S. Domenico tutte le Famiglie de' bassi Uffiziali per ridurle nel Forte de' Grippi, e rendere così evacuato il luogo già per la metà rifabbricato nell' Inverno, stimandolo opportuno al bisogno: ed ora s' attrova riempito d' individui con quelle divisioni, che si potevano fare in una fabbrica ad altro uso destinata, e fu munito di Deputazione urbana, e di Uffiziali capaci.

Provvedere volendo le Nobili, e Civili Famiglie di qualche ricovero opportuno nell' angustia delle situazioni, nelle quali si ritrovavano, è stato qualche momento fluttuante l' animo suo, ed incerto su la scelta del luogo, ma adattatosi alla necessità delle circostanze delle cose, fece dar luogo alli pochi Religiosi del Convento di S. Domenico fuori dei primi recinti, e prossimo all' indicato Quartiere, e lo destinò a questo uso.

In tal modo provveduto al più essenziale di tanti bisogni, che si aumentavano ne' furiosi accessi del divampante fuoco, ebbe con le provvidenze stesse la mira, che corrispondessero detti luoghi anche agli Ospitali surriferiti, giacchè è ben certo, che fra massimi sospetti de' Campi, e de'

Laz-

Lazzeretti devesi in alcuni sviluppar il reo veleno.

Infatti li Campi Brecchia, S. Rainerio, e Lazzeretti S. Domenico hanno la loro direzione all' Ospital grande di Luzaz, ch' accoglie anche gl' individui colpiti della Città, e quello di S. Stefano, o dell' Accademia, gl' individui che si manifestano colpiti nel Campo di S. Stefano, e quelli della Città dall' altro lato. Anche il provvigional Lazzeretto di Capogrosso era destinato per accoglier sospetti individui; ma lo fece poi sgombrare di tutti quelli, che stavano nel medesimo raccolti, passandoli nel Campo S. Stefano per impiegare il Lazzeretto ad altro uso.

Nel sommo bollore di tante disgrazie erano quarantasei giorni da che il divampante fuoco scorreva da ogni lato dell' afflitta Città, facendo stragi, ed orrore senza che il Palazzo Generalizio circondato da ogni lato ne fosse attaccato. Quando ad un tratto la mattina delli 13. Maggio gli venne riferito che fra le persone di basso servizio trattenute nelle riserve entro il suo Palazzo, si trovavano due Condannati. Avendo un di questi una Camiscia lacera indosso si osservò sopra una spalla una graffiatura. Siccome tutto dava

sospet-

sospetto, così ne fu avvisato il Medico, che subito lo visitò, ed intendendo dal Condannato, che s' era fatto male portando varj carichi di Legna, non ne fece gran caso, ma ordinò per buon riguardo, che passasse in un luogo segregato sotto all' occhio di militare custodia, quantunque diligentemente esaminato in tutto il corpo non vi fosse segno alcuno di sospetto. Nel mentre che il Professore faceva la detta visita, vi capitò il Colonnello Despin Maggior di Provincia, ed informato di quanto era avvenuto gli venne l' inspirazione di ricercar in compagnia di chi dormisse costui, e gli fu risposto dell' altro Condannato, giovane di ventidue anni, di robusta complessione, e di bell' aspetto, e che mostrava li contrassegni tutti di perfetta salute, come risultò anche dalla visita, che nel tempo medesimo gli fu fatta. Il Colonnello Maggiore non contento di sì belle apparenze ordinò ch' anche questo fosse posto in luogo separato, e diviso dall' altro. Nel dopo pranzo si rinovarono le visite, senza che apparisce alcun segno sospetto; nella mattina susseguente alle prime ore del giorno successe lo stesso; la lacerazione nella spalla andava migliorando; quando verso il

mezzo

mezzo giorno parve a taluno degli Uffiziali, che il Condannato, ch' era sano traballasse nel camminare; si fe venire il Medico, lo esaminò, e con sorpresa, e spavento universale si trovò essere colpito di Bubbone, e poco dopo anche il suddetto della graffiatura, quali mancarono a vivi.

Tutti li Servitori, che avuto avevano la più stretta comunicazione con costoro si confinarono nelle respettive loro Stanze; gli altri, incominciando dal Generale, che avevano avuto d' intorno sino a quel momento li Servitori stessi, videro in pericolo la loro vita, e si guardavano l' un dall' altro. In una famiglia privata, tutti sarebbero passati per legge al Campo, in quella numerosa del Generale non si poteva, nè si doveva, ma conveniva evacuare l' infetto soggiorno, ed espurgarlo. Da qual causa abbia potuto derivare la contaminazione, non vi è riflesso umano, che giunga ad immaginarlo, essendo stato sin dal principio delle riserve impedito ad ognuno de' Soldati, e della bassa Corte l' accesso alle ben custodite barriere, e chiusa ogni comunicazione delle Finestre. Inutili tutti gli esperimenti usati e con blandizie, e con promesse, e con

seve-

severe minaccie, sino a far contro il presunto delinquente rivoglier l' Armi in atto di scaricarle al suo eccidio, niente è stato mai possibile di rilevare.

In una Città infetta tre sono le Categorie degl' individui sospetti, e secondo la maggiore o minore prossimità loro al pericolo ricevono una differente denominazione. Nella prima sono compresi gli Abitatori tutti della Città stessa, e si chiamano *Semplici Sospetti*: abbraccia l' altra quelli che hanno avuto qualche mescolanza con Famiglie, o Individui appestati, e si distinguono col nome di *gravemente Sospetti*: e contiene la terza gl' individui di quelle Famiglie, nelle quali sia avvenuto un qualche attacco, e questi si denominano massimamente *Sospetti*.

Li primi si lasciano vagare liberi per la Città con le dovute cautelle, ed in ore determinate; li secondi vengono confinati nelle loro respettive abitazioni; e li terzi, tradotto l' infetto nell' Ospitale, sono obbligati a sloggiare dalle proprie Case, ed a passare ne' Campi entro alli Caselli appostatamente eretti, capaci ciascuno d' un solo individuo, ove consumata una intiera quarantena, passano quindi a scontarne una seconda in altra disgiunta situazio-

zione, che si denomina Lazzeretto. Se gl' individui di queste Case attaccate resister volessero alla legge, che li obbliga a snidare dal proprio Tetto, vi vengono astretti con la forza, e strascinati, se occorre, da' Beccamorti.

Vede ognuno a quale di queste classi apparteneva l' Eccellentissimo Generale, e la sua numerosa Corte dopo l' anzidetto fatale domestico sviluppo; e se poteva, o doveva starsene fermo nel proprio infetto Palazzo. A tale aspetto di cose, chi non si sarebbe commosso in vedere l'E. S. avvezza ai comodi proprj alla di lui nascita esser costretto di partire dal periglioso albergo co' soli vestiti che aveva indosso; di servire se stesso, anche nelle cose più vili, con un solo de' suoi Servi, da cui nemmeno poteva esser toccato, e cercare altrove un asilo di sicurezza, se pur era a tempo, doloroso, e piangente per l' amaro distacco da un luogo, per cui sparsi aveva tanti sudori, onde redimerlo, e pel riflesso dell' umile situazione, alla quale si vedeva ridotto dal rigore di troppa avversa Fortuna.

Il luogo più vicino capace di accogliere una tanta moltitudine, tutta indispensabile alla grande massa de' Pubblici affari,

fu

fu appunto quello che venne scelto a Castel Vitturi: e se ve ne fossero stati de' più prossimi S. E. di buon grado se ne sarebbe servito, per diminuirsi il gravissimo incomodo, che giornalmente soffriva nel passare alle Rive dell' afflitta Città, ai Lazzeretti, ed ai Campi ad animare gli Soprantendenti a chieder conto delle operazioni comandate, e ad aggiungere quegli ordini, e quelle provvidenze, che li nuovi accidenti richiedevano.

Nella somma affizione per tante disgrazie volle la Provvidenza dell' Altissimo, che superassero molti individui la forza del Morbo, quali ragguagliar si possono col confronto de' periti ad un dieci per cento; numero riflessibile allorchè si consideri, che nelle prime accessioni del Morbo porta lo stesso stragi più estese.

Per isgombrar gli Ospitali di questi individui, che in mezzo alla infelicità hanno avuto raggio di così grande fortuna, ha comandato l' E. S., che servir dovesse il Lazzeretto di Capogrosso per riporre nel medesimo i Convalescenti in istato di vicina guariggione per aver colà maggiori, e più adattate assistenze, destinandovi alla direzione il Capitano Tenente Stanissich attivo, e capace Uffiziale, rimanendovi il

Depu-

Deputato o Prior Urbano Gorisio con il Medico, e Chirurgo, che con merito esercitavano l' interno governo di Sanità, avendoli già stipendiati a tale oggetto durante il loro servizio.

Delle numerose persone impiegate ne vederà V. S. la nota distinta ne' Fogli ricavati da questo stesso Uffizio di Sanità, che trasmetto a di Lei cognizione, e lume, e da' quali desumerà quanto queste provvidenze siano forse agevoli a descriversi, altrettanto però della maggior difficoltà a metterle in pratica incontrando ad ogni passo molte resistenze, e ritardi frapposti dalla natura stessa degli avvenimenti funesti, lo che sarà compreso da Lei più facilmente stante l' esperienza avuta in consimile caso.

Assalita dalla veramente angustiante disgrazia la bassa plebe, e la Milizia, e dilatata la infezione come un Torrente, che scorre rapido alla desolazione, le prime che mancano sono sempre le mani d' opera. Periti gli Artefici, e gli uomini destinati al Facchinaggio nel maggior numero, o segregati fra i massimi Sospetti ne' Lazzeretti, o ne' Campi diversi, si trovava Sua Eccellenza ben sovente costernato da cotanto essenziale difetto, a cui non

sa nè può sostituire la forza dell' ingegno.

Ricusano in così fatali circostanze gli Abitanti de' circonvicini luoghi di accostarsi ad una Riva, che presenta gli orrori della Morte, e dove si vedono continue vittime sacrificate al più feroce de' Mali; mancano perciò tutti li mezzi alle divisate operazioni, e conviene versar anche nel dubbio crudele, che insepolti non restino per le strade, e nelle Case gl' infraciditi Cadaveri.

Per supplire alla serie immensa di tanti bisogni, oltre ai pochi Militari, che ha potuto impiegare all' opera, ed ai lavori, ha sminuito il numero degli Inferrati della sua Squadra, destinandoli con premio al servizio del Facchinaggio, ed all' altro egualmente importante di Beccamorti, a cui è ben naturale, che assoggettarsi non voglia la feccia più perduta del popolo, tratta ad una probabile perdita, se non incoraggita, alla vista del continuo orrendo spettacolo, unicamente dalla speranza della promessa libertà, e dal tristo fine della occulta rapina.

Ma non son queste le sole esigenze, che si spiegano in tali dolorosi incontri. Occorre provveder de' generi necessarj la Città per la sussistenza degl' Infelici Abi-

tanti, e di Legna, e Brusca indispensabile in grandiosa quantità per li profumi, e convenienti espurghi, come a questa seconda parte ha procurato di provvedere con Bastimenti appostatamente noleggiati, e colle Galere nella vicina Isola; così non è tanto facile in fatto il provveder all' altra.

Tutte le Città e Terre vicine abborriscono, come accennai, l' accessione alle Rive dell' infetto Paese; resistono alla stessa le provvidenze eccedenti in precauzione de' Collegietti, ed al Flagello della Peste è sempre prossimo a succedere quello ancor della Fame. Gli uomini in certi momenti divengono per timore crudeli, e barbari colla loro spezie a fronte della loro sensibilità, e tuttochè possano conciliarsi ben misurate prudenti discipline, che tutelino i riguardi ben giusti della salute, pure sembra a' medesimi, che il Cielo, e gli altri Elementi non spirino, che motivi d' orrore, di spasimo, e di pericolo. Su questo grande argomento ha incoraggito li Collegietti tutti delle vicine Città, ed Isole, ed ha cercato le vie di riparare in tutti i modi a questo secondo disordine.

Mentre da tanti lati stavano occupati, e divisi li di Lui pensieri, era argomento

to de' medesimi anche l'evacuazione e l'intiero sgombro della Città, e quindi la preservazione di tutte le Nobili, e Civili Famiglie, che illese si erano mantenute fra quel tristo recinto. Considerando con tal fine le posizioni de' Luoghi, non trovava a questo oggetto Luogo più adattato della Villa Uragnizza, quale è situata in mezzo al Mare, e da un Istmo di pochi passi al Continente congiunta, poteva dare asilo, e ricovero di sicurezza a que' Cittadini, e dar adito ad una facile certa custodia. Ha fatto perciò usare, senza Pubblico impegno tutte le vie della persuasione, per indurre que' Villani a ritirarsi nelle loro Campestri Case di Salona e nelle vicine adiacenze, per evacuare intieramente la Villa. Non riuscì il progetto, mentre quelle rozze, ed aspre genti, non scosse dal pericolo gravissimo delle Nobili, e benemerite Famiglie, alle quali per tante ragioni dovevano essere attaccate, non persuase dalle esortazioni di Sua Eccellenza, quale con promessa di generosa ricognizione ciò loro dimandava, con fermezza ricusarono di dar questo tratto di luminosa umana carità a favor delle stesse.

Pertanto la suddetta resistenza, lo sgom-

bro della Città di tutti li abitanti, e la premura di acconsentire alle fervide istanze delle Nobili, e Civili Famiglie, che dimandavano un ricovero per loro sicurezza, non trovandosi sicure nelle loro respettive, e ristrette abitazioni, lo avevano disposto a cedere il proprio Palazzo di Residenza, non trovando abitazione più ampia, ed adattata; dopo che il contagioso attacco seguito fatalmente nelli due individui di sua infima Corte lo aveva costretto di ritirarsi, con le sole persone necessarie al maneggio di tanti pubblici affari, nel Castello Vitturi della Riviera di Traù, in due isolate Case, e di porre il rimanente della bassa Corte ne' pubblici recinti de' Lazzeretti, non tardò punto a destinarlo, compiuti gli espurghi, per ricovero delle anzidette Nobili, e Civili Famiglie, che per anco felicemente erano preservate illese, tolgendole non solo così dall' impazienza, in cui erano di sottrarsi al funesto spettacolo della desolata Città; ma molto più dal pericolo di divenir vittime della comune disgrazia.

Coltivava questo pensiero colla vista importante, che tolti dalla Città gli abitanti, era in conseguenza tolto anche il soggetto, ed il pericolo di nuovi attac-

chi,

chi; e che più agevole sarebbe stata l' immediata opera degli Espurghi. La grandezza di questa impresa, le somme difficoltà, ed i pericoli nella stessa, facilmente comprendere lo può V. S. essendo conoscitore della materia, poichè quanto è facile il lavoro di tal natura nelle Ville, e nell' aperta Campagna, dove si tratta di soli Villani, altrettanto riesce malagevole, dove si consideri un intera Città, che in se ritiene oltre numerose abitazioni, quantità d' effetti atti alla contaminazione di molto valore, Negozj grandiosi di Merci, preciose suppelletili, mole immensa di masserizie: era questo un massimo oggetto, a conciliar il quale altro luogo più opportuno rinvenir non potevasi, che i recinti de' Pubblici Lazzeretti, come il più custodito, e sicuro; ed infatti fu eseguito il trasporto in quelli di moltissimi effetti tratti dalle infette Case.

Faceva però opposizione all' uso di detto luogo l' accesso regolato delle Turche Carovane, che dall' Ottomano arrivano a quella Scalà. Il riacceso Contagio nelle Turche finitime Terre rendevano dell' estremo pericolo li passaggj, ed il loro arrivo ai Lazzeretti riusciva molto incomodo per il transito che far dovevano i Beccamorti

entro i recinti, onde tradur all' Ospitale di Luzaz gl' infetti della Città, e i Cadaveri alla Tumulazione; essendo quelle figure abborrite estremamente dagli Ottomani.

Ricusate le imbarcazioni delle Merci del Pubblico Lazzeretto da tutti i Bastimenti, dopo il caso del Salamandrone Rovignese, erano, come lo sono al presente, incagliate ne' Magazzini, e dall' arrivo delle Carovane non facevasi che accrescer l' incaglio medesimo.

In circostanze d' interna disgrazia ha creduto S. E. che il primo bisogno fosse di promover il bene de' Sudditi, e che questo fosse il vero caso di sospender le Carovane. Ha scritto pertanto sotto li 12. di Maggio al Visir Bassà Supremo Comandante della Bossina, pregandolo, perchè attesa la pestilenza di Spalato, ordinasse la sospensione delle Carovane, voluta dall' Eccellentissimo Proveditor Generale Veneto non per toglier questo legale pubblico convenuto Commercio; ma solamente sino a tanto, che piacesse all' Altissimo di concedere la prima sospirata tranquillità. Di tutto ciò ha reso conto all' Autorità dell' Eccellentissimo Senato, e ne fece consapevoli li Magistrati Eccellentissimi sopra

la

la Sanità, e delli cinque Savj sopra la Mercanzia, e l'Eccellentissimo Bailo alla Porta Ottomana Garzoni a di lui opportuna cognizione.

Nel mezzo di tante diverse malagevoli complicate disposizioni, e nell' ardente fiamma del Contagio, che superati aveva gli argini, e le apposte barriere, tutto che l' indefessa attività de' nostri Concittadini nulla lasciasse intentato per salvar con il comando, consiglio, e direzione dell' Eccellentissimo nostro Proveditor Falier, la periclitante nostra Patria, pure dell' opera di questi ancora ne fu privo nella maggior parte, perchè alcuni perirono vittime al patrio zelo, molti per accadute disgrazie nelle loro Famiglie, costretti furono a ridursi ne' Lazzeretti, e ne' Campi; molti atterriti restarono rinchiusi ne i Recinti delle loro abitazioni, tremanti ad ogni istante sul loro destino stesso, ed anche il N. H. Conte Paruta ebbe a temere fra suoi domestici il contagioso attacco, per lo che mal sicuro trovandosi nel suo Pretorio Palazzo, e fra i recinti della Città si ritirò in una isolata Casa del Borgo Pozzobon per essere in istato di agire, sebbene tra le dovute riserve.

Scarso il numero degli Uffiziali del Pre-

sidio per reggere all' enorme peso delle fatiche ogni giorno accresciute dalla fatalità di sempre nuovi accidenti fece capitar a Spalato subitamente il Tenente Colonnello Zurla, che aveva con grande merito di sua attività e coraggio sostenuta la ispezione di Sanità nel Territorio di Knin; onde dar nuove prove di se stesso in questo arduo servizio: ha fatto venire anche da Sign il Sargente Maggior di Battaglia Stefano Nonveiller, che aveva sostenuto la ispezione Generale di Sanità in Poglizza sotto il Precessore Boldù, ed indi in quella di Sign; onde era certo di ritraer il più esatto, ed utile servizio da un sì valente Capo Militare in momenti cotanto critici, e difficili. Per agevolar maggiormente il servizio S. E. richiamò da Sign degli altri Subalterni, e da Zara la Compagnia diretta dal prudente, ed attivo Capitan Longo, e si compiacque di veder in tutti questi bravi Uffiziali spirito d' intrepidezza, e coraggio per affrontare senza alcun timore i pericoli, che sono la conseguenza della disgrazia.

Queste verità si renderanno facilmente presenti a V. S., cui sono noti quasi tutti questi Uffiziali, ed il merito, che ne distingue li più graduati, e finalmente

per-

perchè dal fatto stesso delle cose ne può venire in cognizione. Credendo pertanto Sua Eccellenza che questi Uffiziali Subalterni fossero per ricevere, attese l'estraordinarie, e pericolose fatiche, qualche emolumento maggiore, perciò assegnò Loro l'aumento della metà della paga, ed agli altri Graduati, e Capitani il terzo della medesima, ma ricusarono essi nobilmente qualunque offerta, servir volendo il loro Sovrano senza stimoli d'interesse, unicamente per quell'onore, il quale realmente è il distinto loro pregio.

Oltre i tanti Suffragj, che cadono a grande carico dell'Erario, è stato necessitato di somministrare il bisognevole alle povere Famiglie della Città, nello stato di separazione esistenti o nelle Case, o nei Campi, o Lazzeretti, o negli Ospitali, e non tralasciò di fornirli anche di Vestiti da Condannato, che per questo effetto fece estraere da' pubblici Depositi, acciò potessero coprirsi li sospetti individui, che dopo il loro lavacro passar dovendo ne' Campi e Lazzeretti, conveniva che abbandonassero le loro ordinarie pericolose spoglie.

Sono veramente argomento di sconforto i medesimi all'aspetto, che rappresentano

in

in que' Campi, e Lazzeretti, e la loro comparsa risveglia quell' interno fremito, che produce la sensibile umanità. Ma altrettanto dure e aspre sono le circostanze, quanto più grande e feroce è l' inimico, che deve combattersi, e superarsi. Per questo appunto profonde la generosità del Sovrano con li soccorsi del suo Erario, sacrifica le sue milizie, pone in moto le indefesse fatiche de' suoi Cittadini per salvar dalla Morte tanti Sudditi benemeriti, e di una conosciuta antica fedel Sudditanza.

Dal Piedilista Generale delle Morti accadute in Spalato essendo la Città composta di 3200. persone, e di Borghi di 9000. circa, dessumerà V. S. il corso ch' ebbe questo funestissimo affare nel passato periodo di due Mesi da che si sviluppò decisivamente la fatal pestilenza; e lo stesso le porgerà assieme un prospetto della sua efficacia nei primi periodi, sebben fosse ritenuta dalla forza, e robustezza degli apposti ripari.

Ma nel mezzo di così luttuosa serie di cose, provò molto piacere nell' intendere, che in tali momenti la Sapienza Sovrana avesse destinato un Cittadino fregiato di sublimi cognizioni per assumer questa mo-

le

le d' affari, quale l' avrebbe trovata nella esposta situazione, ma senza il massimo, ed affannoso pensiero, che porta con se il difficil impianto di tante provvidenze, dalle quali certamente, proteggendole per sommo favor l' Altissimo, si devono riconoscere le minorazioni delle Morti, e la evacuazione nella maggior parte della Città, e quel principio di prospero corso, che prendeva ormai la funesta calamità.

Ma perchè abbia V. S. una perfetta relazione d' ogni cosa le farò avvertire, che dall' autorità dell' Eccellentissimo Magistrato sopra la Sanità furono spediti a queste parti per le esigenze sotto l' Eccellentissimo Precessore per li Territorj superiori di Clissa, e Sign, quattro Veneti Chirurgi Parodi, Piccoli, Gussari, e Conte impiegati attualmente ai bisogni di Spalato e quattro Guardiani di Sanità con gli utensili per gli Espurghi necessarj. Fra questi mancò uno a vivi da Contagio nel Campo di Clissa, e quindi tre ne sono rimasti, uno de' quali si trova col Brigadier Rado al Campo di S. Martino della Brazza, e due in Spalato in unione di altri sei Guardiani Veneti, che furono di poi dall' Eccellentissimo Magistrato spediti cogli utensili necessarj per li grandiosi Espur-

spurghi della infetta Città, e per quelle altre esigenze, alle quali prestar si devono per dovere dell' Uffizio loro.

Mentre scoppiò in Spalato il Contagio fummo necessitati ad una generale separazione, come ho di sopra esposto. Trepidava pertanto l' animo dell' Eccellentissimo Generale, perchè temeva, che in molti luoghi si fosse propagata la rea fiamma per la libera comunicazione avuta dall' altre Città con quella di Spalato, e per il libero passaggio corso d' effetti co' Borghi, che considerava doppiamente esposti al massimo de' pericoli.

In fatti pochi giorni dopo al fatal scoppio si manifestò da Contagio colpita la Famiglia Sillovich de' Borghi predetti, di cui perirono alcuni Individui trasportati poco prima all' Ospital degl' Infetti; sebbene abbia tosto per comando di S. E. il Colonnello Mazzuccato ridotti in Campo i Sospetti superstiti, ed evacuata di effetti la Casa, ed espurgata, pure successero in seguito altre scintille riparate sul momento dall' attività di quel benemerito Graduato, che durante il corso del Contagio ne' Territorj superiori aveva sempre preservato, e custodito questi Borghi, e colla prontezza delle separazioni delle Case sospette,

te, e con tutti quei ripari, che riputò all' effetto valevoli.

A maggior cautela furono ad ogni modo i Borghi segregati l' uno dall' altro, e divisi in sestieri col metodo praticato sotto l' Eccellentissimo Precessore Michiel; chiuse le Chiese; inibite le Radunanze; prescritte le giornaliere visite; e tutte poste in opera, e movimento l' attenzioni valevoli a riparare tanta disgrazia; pure a fronte di tanti studj indefessi si viddero particolarmente svilupparsi nel Borgo di Lazaz altre successive scintille, derivate dalla malizia, o da quelle occulte cause, che penetrar non si possono dall' osservazione accurata degli Uomini.

Con somma severità di rigorosa giustizia, il nostro Eccellentissimo Proveditor Generale fece castigare tutti li trasgressori; una Femmina, tra gli altri, militarmente fece moschettare, per esser stata trovata rea d' aver praticato col Borgo, occultando per più giorni la infezione ad essa nota della propria Famiglia; raccomandando nuovamente con tutta premura al Mazzuccato la gelosia delle osservazioni, e delle separazioni più pronte, ed attente.

Posto il grande Ospitale degl' Infetti nell'

estre-

estremità di Luzaz, e il Campo delle Tumulazioni de' Cadaveri nell' ancor più rimota situazione detta le Baticelle : però dal lato medesimo del Borgo di Lazaz, era continuo il trasporto degl' Infetti, e de' Morti, che si eseguiva da' Beccamorti per la via di Terra in quelle situazioni ; per togliere questo passaggio, e quindi una causa prossima alla contaminazione del Borgo predetto, quantunque succedessero tali passaggi con tutte le precauzioni di custodie, e deputazioni a ciò precisamente destinate ; presa fermamente la massima della sospensione delle Turche Carovane, di cui ho fatto parola, ha ordinato un nuovo, e miglior metodo.

Ha comandato pertanto, che alcune Barche vuote dovessero servire a questo trasporto, tratte cautamente d' altre Barche noleggiate a questo unico effetto ; e che il passaggio de' Beccamorti cogl' Infetti, e coi Cadaveri dovesse effettuarsi pel Portone detto delle Carovane dal Lato di S. Domenico per mezzo il recinto de' Lazzeretti, onde poi al Porton da Mare di quel recinto medesimo depositati fossero gli uni, e gli altri nelle dette Barche coi Beccamorti, e condotte alle respettive destinazio-

zioni, donde si potessero più agevolmente ridur gl' Infelici colpiti all' Ospitale, e i Cadaveri alla Tumulazione.

Tolti in tal modo questi pericolosi passaggi per il Borgo di Luzaz ha creduto d' aver adattato i rimedj possibili per iscansare le triste conseguenze. E' fatalità veramente, che sia configurata quella Città in tal modo, che assolutamente non offra altre situazioni per supplir al bisogno; e la cognizione di V. S. ricorderà di fatto questa locale verità; pure a fronte di custodie apposte agli Ospitali di tanta gelosia, che per se stessi sono argomenti d' orrore, di spavento, e di miseria: contuttociò forse le guardie stesse, seguitando l'avido genio della Nazione, hanno tentato qualche occulta prevaricazione commessa nell' ombre, e nel silenzio, e non rilevata che per la morte di qualche colpevole, quale ne prevenne la meritata pena.

Certo è quindi che nella fatalissima progressione di peste in questi due Mesi per ben sette volte sono apparse, molte scintille di contaminazione, ma represse, e vinte, ond' è importantissimo, che in questi ultimi giorni siano maggiori le attenzioni, trattandosi di grande affare per

le

le diramazioni, che in tale caso sono da temersi, tanto più che attesa la posizione delle cose non si possono sperare gli ajuti da una Città travagliata, ed afflitta.

Conseguenza dello scoppio funestissimo di contagio in Spalato fu la disgrazia manifestatasi nella Villa di S. Martino, che forma il Capo superiore dell' Isola Brazza. A 16. del Mese di Aprile arrivò a S. E. Proveditore l' infausta nuova di morti considerabili, che colà erano accadute in certa Famiglia Stipich con brevissimo decubito, e con sintomi di manifesta pestilenza. Può considerare ognuno quanta perturbazione abbia portato questa trista notizia. Segregata tosto quella Villa dagl' Isolani per ordine di quel Collegietto, ed apposte intanto le discipline valevoli per impedir la dilatazione del morbo, fu creduto partito di necessità, segregare anche la Terra di Bal, dove pochi giorni prima avevano avuto comunicazione molti Individui della Villa medesima.

E' la Villa di S. Martino composta di settanta Fuochi circa, posta al Capo dell' Isola, che fa da un lato fronte per la via di Mare alle dizioni di Macasca, e Almizza, e dall' altro all' Isola di Lesina. Li miseri abitanti tragono per lo più la

loro

loro sussistenza dalla Pesca. La sua posizione la rende di facile circonvallazione, ed ha non molto discoste le due Ville di Celsa, e di Povie. Si crede che l'infezione possa esser stata colà tramandata da certo Fulonio, era Comandatore di Spalato, morto fra primi appestati nella Città predetta; la Moglie del quale si suppone, che appunto alla Famiglia Stipich abbia spedito una Cassa con effetti prima dello scoppio nella detta Città.

Conveniva accorrer subito al gran bisogno di quell' Isola aperta per toglier le diramazioni funeste, che succeder potevano con facilità. Quindi sul momento dall' E. S., atteso lo stato di Contumacia, in cui allora attrovavasi quel N. H. Conte come procedente da Spalato, ed anche per non lasciar quell' Isola senza il governo della sua Rappresentanza, fu spedito per soprantendere a quell' affare il benemerito Brigadier Rado, che preventivamente aveva richiamato da Clissa alla Città; gli assegnò per Ajutante il Cornetta de' Crovati Adoni, quale s' era distinto nella Peste di Clissa; vi furono destinati il Chirurgo Ribolli, un Veneto Guardiano con utensili, li Beccamorti co' loro apprestamenti, e quella poca Soldatesca Nazionale, che gli

fù possibile distaccare da Spalato in tante angustie.

Richiamò le Compagnie Nazionali, Zapoga, e Dinsa da Sebenico, ch' erano discese da Knin, e sotto la direzione del Capitano Dinsa, armar fece una Galeotta per colà inoltrarla alle disposizioni del Brigadier, oltre ad un Bergantino diretto dal Capitano Questini, che aveva servito d' imbarco al Brigadier, ed alle Figure predette. Ordinò anche, che colà fosse spedito molto numero di Tavole, e materiali pel Campo, e per gl' Ospitali, e tutto ciò, che poteva agevolar la direzione di quell' affare, e dar animo, e coraggio a quel bravo Capo militare per distinguersi anche in quest' occasione.

Coll' arrivo del Brigadiere, delle Milizie, e de' Materiali fu tosto dato sistema dalla incomparabile di lui attività all' affare. Fu dalla Milizia circonvallata, e custodita bastantemente quella Villa. Furono eretti il Campo, e l' Ospitale; fu adoperata con tutto impegno ogni cura, onde concentrare la pestilenza colà, ov' era comparsa, sollevando possibilmente que' Sudditi sventurati: ma fra quegli abitanti succidi, e miserabili, seguendo il Contagio la natural sua ferocia vibrò colpi terribili

bili di desolazione; e dal Piedelista, che accompagno a V. S. vedrà il considerabile numero de' Trapassati, dove però molti, oltre la speranza, superarono fortunatamente il morbo, e sono in istato di guarigione vicina. Ad onta dell' insidie dell' infezione non passò però essa quel limite in vigore della Linea da S. Eccellenza molto raccomandata, tantochè ebbe la fortunata sorte, che per misericordia dell' Altissimo rimanesse ristretta mai sempre fra cancelli di quella sfortunata Villa.

Per accrescimento di angustie all' animo dell' Eccellentissimo Generale da tante, e così grandi cure continuamente travagliato, nel momento delle migliori speranze in S. Martino, si scoprì colpito dal morbo il bravo Cornetta Adoni commensale del Brigadier rapito di vita quasi in un' istante. Questo fatalissimo colpo non si arrestò nel medesimo solamente, che di sei Soldati Nazionali qualificati dal Brigadier, come pieni di zelo, e d' onore, ch' erano da Lui destinati alla custodia del Campo, se ne infettarono cinque, e finirono poco dopo di vivere. Assalito il Brigadier medesimo dalla più forte paralisia in istato d' infermità, si manifestò egli poi successivamente addì 15. Maggio colpito

da Bubbone inguinale, e credevasi già perduto questo valente Soggetto, che ad onta dell' esperienza, e del rigore non aveva saputo difendersi dal potente nemico.

A vista di questi attacchi manifestamente si vede quanto siano vane l' attenzioni, e cure degli uomini, quando non vi si frapponga la mano superiore. Essendo stato pertanto avvertito S. Eccellenza dal Veneto Guardiano Ratti colà esistente, che bisognava accorrer con provvidenze, perchè non fosse abbandonata la grave materia; perciò levando dalla direzione dell' Ospitale di Luzaz il Colonnello de' Nazionali Conte Demetrio Bua esperto, e coraggioso Graduato, lo mandò con le commissioni convenienti a S. Martino, dove già si credeva, che più non trovasse fra vivi lo sventurato Brigadiere.

Io non dirò a V. S. la comune sorpresa, allorchè si vide comparire una lettera di quel Capo Militare in data 22. Maggio, con cui dal letto della morte rendeva conto a S. E. degli affari di S. Martino, e delle sue attenzioni incessanti. Arrivato colà il Colonnello Bua trovò in fatti lo stesso, sebbene spossato di forze, in istato però di probabile guarigione, null' altro curante se non che l' affidatogli

ser-

servizio, attento alla disposizione de' suoi ordini, ad onta dell' avanzata sua età; la di cui preziosa vita cambiò il sistema delle commissioni del Colonnello Bua, che riconoscendo i doveri di subordinazione verso il suo Superiore, si pose in assistenza al medesimo, e seguendo non solo i di lui ordini; ma regolando quella indisciplina, che atteso lo stato del necessario ritiro del Brigadier poteva esser invalsa.

L' attività commendabile di detto Graduato mise in ordine quegli affari, e si ebbe il sommo contento di poter far noto all' Eccellentissimo Senato, ed al Magistrato Eccellentissimo sopra la Sanità con recenti lettere di pugno del medesimo Brigadier col di lui Piedilista, oltre quello del Colonnello, che costantemente assicuravano non solo della visibile declinazione del morbo, ma della fondata speranza di veder anche sollecitamente terminato quel molesto affare, ed espugnato, e vinto il nemico insidioso.

In questo stato di cose era la insorgenza della nominata Villa di S. Martino, quando s' intese eletta la Carica straordinaria, ed infatti passarono i giorni fatali dei sviluppi, che dubitar potevansi nelle

restanti Città, Isole, e Territorj della Provincia, e si ebbe il conforto, che, allorchè poteva ragionevolmente temersi una pressochè generale invasione pestilenziale, abbia piaciuto all' Altissimo, che i colpi dell' afflizione, della miseria, e della sua irritata potenza si restringessero unicamente nella sventurata nostra Patria, e nella Villa di S. Martino.

Gli avvenimenti di Spalato, e di S. Martino impegnarono la vigilanza della Carica, e l' attenzione de' Collegietti fin dalli primi momenti di questi fatali sviluppi. Prescrisse S. E. alle Rappresentanze e Collegietti delle Città maritime d' armar tosto robuste Linee nel littorale, e nell' Isole, e d' impedire le contraffazioni che nascer potevano dall' approdare occulto, ed illecito di Barche, impegnando alla maggior cura, anche con assegnazioni giornaliere alle custodie, per assicurar la salvezza della Provincia. Esortò con ogni efficacia i Collegietti d' esser vigilanti nelle loro incombenze non trattandosi di meno che della difesa della Patria, e delle loro proprie Famiglie; e comandò risolutamente, che tutto doveva esser diretto dai principj suggeriti dalle Leggi del Magistrato della Sanità, e dalla prudenza, così per

non

non angustiar la propria Città, che per non portar all' altre argomenti d' afflizione; in fatti non ommisero essi le loro cure, nelle quali anzi eccedettero spaventati dalle triste notizie di morti, che sono l' infallibili conseguenze del contagio. Raccomandò all' Eccellentissimo Signor Capitano in Golfo la custodia de' Mari dell' Isola Brazza, e la disciplina delle Pesche della medesima; il suo zelo si sarà, come credo, distinto in questo proposito, perchè il Magistrato Eccellentissimo spezialmente a Lui ha date le commissioni, le quali non sono pervenute a mia notizia.

Intanto il Collegetto di Lesina provvide con attente guardie, e Deputazioni alla custodia dell' Isola; ed Almizza armò il suo littorale particolarmente dal lato di S. Martino, locchè pur fece Macasca per difesa dello stesso; sebbene le Barche di S. Martino siano state dal Brigadier sul principio tratte a Terra, ed impedito qualunque distacco delle medesime, e di persone.

Le popolazioni del littorale, ed Isole della Dalmazia riconoscono una gran parte della loro sussistenza dalla Pesca singolarmente delle Sardelle, e de' Sgombri, fonte di grande utilità privata, e dell' E-

rario. Per conciliar la stessa colle circostanze, ha convocato li Collegietti, perchè estendessero alle Barche pescareccie le discipline adattate, arrivato già il tempo di doverne far uso, onde non avesse anche questo ramo d' utilità, e di commercio a correr arbitrario, e senza una certa legge. Di fatto si fecero impegno li Collegietti conoscitori delle respettive posizioni, e di certi barbari usi, che regnano in tali pesche, di adattarvi discipline convenienti alla materia, che rassegnate a S. Eccellenza, sono state trovate degne d' approvazione. Ad ogni modo per maggiormente cautelar gl' imminenti riguardi predetti, comprendendo che in tale circostanza sarebbe stato necessario il presidio de' pubblici legni, e quindi nel difetto di questi, per impedir alle Pescareccie qualunque contraffazione, o arbitrio, ordinò che fosse armata una Barca in Almissa a Pubblico peso, dando il comando di questa al Deputato Conte Pelich, perchè scorresse l' acque di quel littorale, e così anche vieppiù assicurarlo dalli clandestini sbarchi.

Ha permesso l' armamento d' altre due Barche alla Rappresentanza di Traù, perchè coperte di Civiche Deputazioni scor-

res-

ressero quegl' interni Canali del Littorale, e Riviera de' Castelli, e fossero custodite l' Isole, e le Rive della propria dizione; concesse alli N. N. H. H. Rettori di Zara d' armare tre Liuti sotto la direzione di persona che credessero capace, ed attiva, perchè unitamente ad una Felucca, accordata precedentemente al Colonnello de' Scogli Corponese, invigilar dovessero rigorosamente alla custodia di quell' esteso Littorale, ed Isole adiacenti singolarmente in questi momenti di pescagione, ne' quali è in movimento il piccolo Barcolame, che può facilmente insinuarsi inosservato in contravvenzione della materia. Degli armamenti de' Littorali, e delle Barche, non per anco erano giunte le notizie, che saranno posteriormente pervenute alla Carica Straordinaria; onde mi darò debito di parlarne nel supplemento a questa relazione come le ho promesso.

Anche li Borghigiani, e Castellani della Dizione di Spalato sono egualmente dati alla pescagione, e questi pure fecero le loro istanze a S. Eccellenza per il permesso della Pesca, stabilite essendo le necessarie discipline alla medesima dal Collegietto; ma fu necessitato di negarlo in allora riflettendo a quale stato siano di forte so-

spet-

spetto quelle genti, e il pericolo, che ne deriverebbe dalle mescolanze delle medesime nei momenti dell' esercizio della Pesca stessa, giacchè devonsi per necessità trarre le Tratte a terra nelle respettive Poste, o nell' Isola Solta, o di altre Isole, e Rive del Littorale ove essa si pratica. In questi casi s' affollano i naturali de' luoghi più prossimi per procurarsi il Pesce, e sono quasi certe le contraffazioni, e mescolanze. Perciò l' Eccellentissimo Precessor Michiel nell' accordare tale decisiva Pescagione protesse la stessa con pubblico Legno armato, e con adattate instruzioni, e commissioni. In difetto attuale di pubblici legni ha creduta opportuna la sospensione sino che qualche legno armato si potesse disporre a questo effetto. Sopra di ciò si dovrà dall' Eccellentissimo Straordinario Diedo deliberare qualche cosa, e mi farò pregio di parlarne nell' aggiunta alla presente Relazione promessa; non pertanto tralascierò di dirle alcune deliberazioni prese da' Collegietti, nelle critiche attuali circostanze, giacchè questo è argomento degno di attenzione.

Appoggiata ad essi ogni responsabilità in fatto di salute dalle Leggi del Magistrato Eccellentissimo sopra la Sanità 1744.

nan-

hanno essi pubblicate indotti dallo spavento delle disgrazie di Spalato, e S. Martino, provvidenze, che sono dell' estremo rigore, ed angustia, ed eccedenti la loro facoltà naturale, le quali in tal circostanza ha creduto S. E. di doverle sorpassare, secondo i casi moderarle, riservandosi a più tranquillità di stabilmente regolarle; perchè in vigore di queste se esattamente fossero state osservate sarebbe di necessità immediata, che perissero gli abitanti della Brazza, e che la Città di Spalato nelle calamitose sue circostanze mancasse di tutti gl' umani ajuti sempre, e singolarmente nel fatalissimo presente caso necessarj.

L' Isola Brazza lunga quaranta miglia è composta di Terre, Ville, e Castelli dispersi, e gli abitanti, che sono in circa 12000. riconoscono la loro sussistenza dal prodotto de' Vini, che vendono entro, e fuori dello Stato, e conçambiano in altre merci di prima necessità. L' insorgenza di S. Martino fa, che non siano quelle Barche ammesse nel Littorale Austriaco, nell' Istria Veneta, e alla Dominante, ed i Collegietti delle Città marittime hanno preso di respingere anch' essi questi Legni, dove approdono, e singolarmente il Collegietto di Zara. Sebbene infetta la nominata Villa,

là, illese sono però l' altre Terre, e Castelli, e come non si poteva accordare l' esito minuto de' Vini, che portano quelle Barche in altro Porto; così non dovrebbesi mai vietare l' esito all' ingrosso fra discipline ben misurate, che tolgono qualunque dubbio di sconcerto.

Questa massima ha precisamente spiegata S. E. alli N. N. H. H. Rettori, e Collegietto di Zara; ma ad ogni modo ebbe recenti notizie, che molti Legni carichi di Vino sono stati respinti tanto della Brazza, come di Lesina, e Traù da quella parte. Un' angustia di tale natura, grazie all' Altissimo, forse con prestezza finirà, stante che nella Villa di S. Martino (unico punto dove prodigiosamente, e per le sollecite attenzioni dell' Eccellentissimo Proveditor nostro si restrinse la pestilenzial propagazione del male, che poteva dopo due mesi d' occulte insidie del male stesso farsi universale) l' inimico morbo è interamente estinto, anche prima dell' arrivo della Eccellentissima Carica Straordinaria, come lo attestano due Lettere, una del Brigadier Rado, l' altra di quel Rappresentante Ferigo Balti, che sono state accompagnate con un Dispaccio, che ne porgeva l' avviso.

Ora

Ora è riservato all' Eccellentissimo Straordinario di porre in opera quelle provvidenze, che crederà più espedienti a sollievo di que' Sudditi, li quali perirebbero dall' altro Flagello della Fame, per evitare il quale e per non togliere il commercio alle Città, Terre, e Castelli illesi, e per promuovere la felicità, ch' è possibile in mezzo alle disgrazie, furono prescritte le più saggie discipline di cautela.

Quanto a Spalato, le provvidenze de' Collegietti vicini hanno isolato intieramente quella Città. Tutte le altre hanno inibito alle loro Barche di approdarvi, sottoponendole nel ritorno alla Contumacia. Quindi le stesse per evitar tale danno ricusano d' accostarsi a quelle Rive, e di portar i suffragj, che si fanno indispensabili alle moltiplici esigenze.

Anche su questo proposito ha spiegato precisamente S. E. Generale il suo sentimento, affinchè coperte le Barche da' Guardiani, e da Deputazione di Sanità ben istrutta, possano portar que' sussidj, e soccorsi, che scaricar si possono con facilità a terra senza mescolanza e pericolo di conseguenze.

Finalmente potrà riflettere V. S., che l' incendio, che desolava Spalato, incominciò

ciò a rallentarsi dal giorno 25. Maggio, come vedrà dal Piedelista de' Morti, e dal confronto delle morti succedute dalli 15. sino alli 24. Maggio, dalli 25. detto sino 3. Giugno, e successivamente dalli 4. detto sino alli 13. come meglio Le risulterà dalla somma segnata nel penultimo degli annessi Fogli, e contrassegnata con una mano. Noterà in oltre che nelle giornate delli 12. e de' 13. non mancarono a vivi tra la Città, li Campi, e gli Ospitali, che cinque individui; dalla qual digradazione potrà facilmente dedurre, che dall' Eccellentissimo Generale furono poste in uso tutte le possibili, e migliori provvidenze in modo tale che all' Eccellentissimo Proveditor Diedo non restò luogo di aggiungere, nè cambiare alcuna delle prese provvidenze, servendosi Egli perfino degli medesimi sì Uffiziali che Urbani, e di tutte le altre persone nei loro respettivi impieghi.

Questo rallentamento, che portò la preservazione delli due terzi degli Abitanti della Città, altra origine non deve riconoscersi, che dalle provvidenze usate dall' Eccellentissimo Generale, e da quella notabilissima d' aver estratti dalla Città da oltre due mile, e due cento individui, rico-

ricovrati tutti in Caselli, e Luoghi eretti da nuovo, e disposti a tal uso, e provveduti di tutto l' occorrente tanto di Soprantendenti, e Serventi, che di tutto ciò che può essere necessario alla sussistenza. Dalli Fogli che le spedisco ne potrà dedurre e toccar con mano queste verità, dalle quali ne trarrà le conseguenze, che crederà più giuste, e ragionevoli a propria cognizione, ed a chiarezza della materia.

Non devo ommettere una cosa che al mio parere si accosta al meraviglioso. In un tanto incendio non restò estinta alcuna delle Famiglie Nobili.

Quando Iddio non armi di sdegno nuovamente il suo braccio, la peste si può computar terminata, atteso il sopraddetto notabile digradamento, cosicchè nel giorno delli 28. non vi fu nè alcun nuovo infetto, nè alcun Morto, quantunque nelli due Ospitali vi esistessero da novanta colpiti; e giacchè mi è riuscito d' avere il Piedilista di continuazione, lo unisco agli altri, e dessumerà da questo V. S. la ben fondata speranza del nemico espugnato.

Dio benedica la rettitudine, e le zelanti sollecitudini dell' Eccellentissimo Straordinario per la continuazione de' mezzi oppor-

opportuni, perchè possa ridonare alla Provincia quella calma da tanti Mesi sospirata, essendo il nostro Eccellentissimo Proveditor Falier giunto presso il termine d' un incendio, che minacciava tutta la Provincia, dando sempre saggi di bravura, coraggio, prontezza, ed integrità.

Le unisco le due lettere del Collegietto di Sanità, dalle quali vedrà l'esatta informazione delle cose richiesta dalla Carica, e due altre lettere de' Medici dichiaranti il metodo tenuto nella guarigione degl' infermi.

Subito terminata la presente Relazione della Peste di Spalato, e de' Territorj Superiori, che contiene ogni avvenimento nella sua origine, progresso, accrescimento, e decrescimento della medesima, la spedisco a V. S. in soddisfazione del di Lei desiderio, non contenente la suddetta che fatti di pura verità, come cose da me vedute, potendo sempre V. S. confrontarle con le locali osservazioni, che rileverà d' altri Amici, che in ogni tempo mi potrebbero radarguire se vi fossero alterazioni, restando informata così di tutte le cose occorse di Sanità, e accadute in questa Provincia, e finalmente della situazione in cui si attrovavano nel momento,

ch'

ch' è stata rinonziata dall' Eccellentissimo nostro Proveditor alla Carica Eccellentissima Straordinaria.

A me dunque altro non resta, che di rinovare la promessa di comunicarle le operazioni che si faranno per li difficilissimi Espurghi, e di pregarla per la continuazione della sua stimatissima grazia. Sono

Di V. S.

Dal Forte di Zara 30. Luglio 1784.

Devot. Obbl. Servitore,
N. N.

NOI FRANCESCO FALIER

Per la Serenissima Repubblica di Venezia Proveditor General in Dalmazia, ed Albania, Giudice delegato in materia di Salute.

NEi momenti, che per specioso dono dell' Altissimo erano nel loro termine i fatalissimi pestilenziali flagelli, che affiitto avevano con terribile corso i Territorj Superiori di Clissa, Sign, e Knin, piacque allo stesso di farci sentire in continuazione il peso delle afflizioni colla manifestazione del Contagio anche in seno di questa Città medesima. Mentre veneriamo queste Supreme disposizioni non previsibili dalle umane sollecitudini, ed invochiamo, che si apra la fonte delle sue misericordie, non lascia il nostro zelo di accorrere con le provvidenze tutte, suffragj, ed assistenze valevoli a riparare il progresso alla rapida fiamma ed impedire, per quanto è possibile, quei maggiori pericoli, che derivar facilmente potriano. Comandata già sul infausto momento circolarmente ed a quest' ora anco eseguita la general segregazione di

Città da Città, e Territorio da Territorio di tutta questa Provincia, e persino dello stesso Palazzo Generalizio, e della squadra, devono in conseguenza rivolgersi i nostri studj a dar regolato ordine, e sistema ad un argomento, che ai primi istanti portò confusione, angustia, e tristezza. Quindi dietro alle savie deliberazioni prese nell' emergenza dal zelo di questo Illustriss. Conte Capitanio Paruta unitamente allo Spetabile Collegietto siamo devenuti all' estesa delli seguenti ordini, sicchè ognuno abbia presente il proprio dovere, in riserva di aggiungere successivamente tutte quelle altre prescrizioni, e provvidenze, che a misura dei casi, e delle circostanze si rendessero necessarie, e fossero per derivarci dall' ossequiata autorità dell' Eccellentissimo Magistrato alla Sanità nell' importanza dell' argomento, di cui ne abbiamo già rassegnato l' ingrato dettaglio. Invocato pertanto l' ajuto dell' Onnipotente, nelle di cui mani sono le sorti degli uomini, ordiniamo, comandiamo, e terminiamo quanto segue.

I. Ferma la generale Contumacia, ed interdetto delle Famiglie tutte di questa Città già prescritta dallo Spetabile Collegietto non sarà permessa l' uscita de' respettivi

tivi Individui dalle medesime, salvo unicamente a' Capi di Famiglia in que' tempi, modi ed avvertenze, che saranno dichiarite.

II. Li Capi di Casa per provvedere alle proprie famigliari esigenze non usciranno dall' abitazione se non con un solo Servo, o altra persona, e sempre munito d' un Bollettone dell' Offizio di Sanità, affinchè non si verifichi in altre inutili Figure l' abuso d' un' abitraria uscita.

III. Dovrà la Città esser divisa in sei o più Sestieri, come crederà la prudenza dell' Illustriss. Rappresent. collo Spetabile Collegietto, sicchè più agevoli si rendano le Visite, ed Ispezioni da praticarsi.

IV. Per cadaun Sestiere sarà destinato dal Reverendissimo Vicario Capitolare un Canonico ed un Sacerdote dei più attivi, e capaci, onde abbiano con zelante impegno unitamente ad un Deputato destinato dal Collegietto, e colla scorta di un Guardiano di Sanità praticar cadauna mattina colle debite riserve nel respettivo Sestiere la visita delle Case tutte per rilevare lo stato di salute di cadauno Individuo della Famiglia, e riferirlo poi con ogni accidente al competente Uffizio di Sanità.

V. Al levar del Sole, o a quell' ora,

che sarà stabilita, e concertata dallo Spettabile Collegietto dovranno essi Reverendissimi Canonici, e Sacerdoti destinati unirsi immancabilmente nella Sagrestia della Cattedrale, per difondersi all' esercizio della sopraindicata loro Ispezione.

VI. Al tocco della Campana maggiore della Cattedrale medesima, che dovrà seguire a quell' ora, che sarà fissata dal medesimo Collegietto e serva a dar tempo alle Visite, potranno uscir liberamente i Capi di Famiglia come all' Articolo primo, e secondo, sicchè resti assicurata la vigilanza pubblica, che sono state praticate le visite comandate, esclusi in ciò li Magistrati, Deputati, Ministri, e Serventi di Sanità, a' quali sarà permesso di uscire dalle proprie Case, e girare per la Città, come successivamente sarà dichiarito.

VII. Il suono della detta Campana dovrà durare lo spazio di mezz' ora, inibito assolutamente quello di qualunque altra in altri Luoghi, e Chiese, niuna eccettuata.

VIII. Le sole Figure, che sostengono deputazioni pubbliche, o altre Ispezioni di Sanità, o Militari potranno sortire di Casa prima del tocco di Campana, e trattenersi sino a quelle ore, ch' esigessero i bisogni, e il governo della materia; con

di-

dichiarazione per altro, che li non aventi pubblica ingerenza, o ispezione si abbiano a restituire alle proprie Case alle ore ventiquattro sotto le pene più rigorose.

IX. Chiunque si sentisse attaccato da male di qualunque sorte, dovrà tosto manifestarsi alla Deputazione alle Visite, e se al momento della malattia fosse trascorsa l'ora delle Visite stesse, dovrà tosto avvertire l'Uffizio di Sanità, sicchè cada la notizia immediatamente alle Deputazioni stabilite, e possino da queste apponersi li competenti ripari, dichiarando incorso sul fatto nella pena della vita chiunque avesse occultata la propria malattia, o avesse in qualunque modo, o sotto qualunque pretesto cooperato nel tenerla occulta.

X. All'avviso di qualunque genere di malattia, fatto inteso l'Uffizio di Sanità, dovrà interdirsi subito la Casa in cui si fosse verificata, sino a tanto che i Fisici Professori abbino praticata la necessaria ispezione, e determinato la qualità, ed il vero carattere della malattia.

XI. Chiunque delle Case interdette, e custodite per morti successe, o per qualunque sospetto ardisse per se, o per interposte persone, o in qualunque altro

modo passare effetti suscettibili salvo in in qualche altra Casa, o luogo, s' intenderà incorso in pena della vita, e così egualmente chiunque vi tenesse mano, fosse consenziente, o non palesasse sapendo tali passaggj d' effetti.

XII. Chiunque tenesse appresso di se effetti, o robe suscettibili dalle Case dichiarite infette, dovranno palesarli immediatamente alla Carica, o alla Deputazione di Sanità sotto pena della vita, e se fossero robe delle stesse Case infette occultate, e nascoste dagli Individui delle medesime, dovranno egualmente da essi palesarsi il luogo della loro esistenza in pena della vita, alla quale irremisibilmente andranno soggetti, come all' incontro, palesando, potranno esser certi, e sicuri con impegno della Pubblica fede, ch' espurgata ogni cosa, caritatevolmente sarà restituita alli Proprietarj.

XIII. Resta confermata la Deliberazione dello Spetabile Collegietto per la chiusura di tutte le Chiese di questa Città, onde non abbiano a verificarsi radunanze, le quali dovranno ugualmente intendersi inibite in qual si voglia altro luogo.

XIV. Si eccita il zelo del Reverendissimo Vicario Capitolare, di comandare a' Re-

Religiosi, che destinerà frà i più capaci, ed attivi, acciò abbiano ad accorrere, e suffragare ne' modi possibili alle loro circostanze i poveri Infetti, e Sospetti delle Case segregate, e sempre frà le dovute riserve amministrar a' medesimi lo Spirituale conforto de' Santissimi Sacramenti, esortandoli, ed animandoli a non diffidare delli Celesti misericordiosi ajuti.

XV. E poichè esiste in questa Città un Ghetto di Ebrei, nazione, che in tali circostanze si fa singolarmente osservabile, perciò lo Spetabile Collegietto, sceglierà quel numero di Deputati tra li più abili, e probi Individui della nazione stessa, che credesse convenire, onde abbiano ad invigilare al governo interno, ed alle necessarie provvidenze per il loro sostentamento.

XVI. A questo effetto sarà permesso a quelle sole Figure, che si riconoscessero le più prudenti, il sortire dal Ghetto medesimo, munite sempre del Bollettone di Sanità, acciò attender possano alle occorrenze proprie, e degli altri; e queste Figure saranno date in nota dalli Deputati Ebrei suddetti all' Offizio di Sanità.

XVII. Tutti gli altri Individui dovranno trattenersi nelli Recinti del proprio Ghetto,

to, senza uscir dal medesimo per qualunque causa, o pretesto.

XVIII. Tutte le Porte del Ghetto dovranno esser chiuse a riserva della sola maggiore, custodita dall' ordinaria Guardia, che dovrà pure esserle dalla Deputazione destinata dello Spetabile Collegietto; la qual Porta sarà immancabilmente chiusa alle ore ventiquattro, sicchè alcuno non possa più uscire dal Ghetto medesimo.

XIX. Saranno pure destinati dallo Spetabile Collegietto frà il Corpo della Nazione due Deputati della maggior abilità, quali scortati da un Fante, avranno debito di visitare tutte le Case dopo levato il Sole, per informarsi dello stato di salute di tutte le Famiglie, e trovando alcun Individuo aggravato da qualche male interdir tosto la Casa, e portar senza dilazione l' avviso dell' emergente all' Offizio di Sanità per le successive opportune ispezioni, e provvidenze.

XX. S' intenderà chiusa la loro Sinagoga, e sospesa qualunque loro funzione, sicchè non abbiano ad esservi nemmeno tra di essi radunanze di sorte alcuna.

XXI. Tutti li Cani, e Gatti, che si trovassero vaganti tanto nella Città, che nel Ghetto come quelli, che nelle circostan-

stanze presenti possono portar pericolose conseguenze, dovranno esser uccisi, al qual' effetto restano incaricati nel modo più risoluto respettivamente gli Uffiziali Ispettori, li Deputati, ed ogni altra pubblica persona per gli ordini convenienti.

XXII. Li Signori Canonici, Sacerdoti, e Deputato alle Visite delle Case del respettivo Sestiere, eseguita, che abbiano cadauna mattina la visita dello stesso, dovranno riferire alla Carica, ed allo Spetabile Collegietto tutte le incidenze, e scoperte, che facessero, in iscritto colla precisione, ed individuazione del Sestiere, nomi, e cognomi delle Case, e Famiglie, che trovassero infette, o sospette, e numero componente le Famiglie medesime.

XXIII. Cadauna morte, che succedesse, dovrà riferirsi tosto alla Carica, ed allo Spetabile Collegietto, ingiungendo a' Medici, Chirurghi, e Deputato d' Ispezione di portar l' attestazione della perizia, e le risultanze della Visione, che praticassero de' Cadaveri alla medesima Carica, ed Offizio di Sanità senza dilazione.

XXIV. Tutte le respettive Deputazioni, ch' avessero peculiar ispezione demandata dal Collegietto sopra gli avvenimenti di Contagio, provvidenze al medesimo, o in-

BIBLIOTECA COMUNALE LEOPOLDINA PRATO

ingerenza nella materia, dovranno cadaun giorno riferire alla Carica, e Spetabile Collegietto ciò, che fosse particolarmente accaduto di rapporto alla loro ispezione, sicchè le siano sempre presenti tutti gli avvenimenti di qualunque genere per le opportune provvidenze.

XXV. E perchè frà le particolari cure, che aver si devono in tali circostanze, quella è singolare, di alleggerir la Città del numero de' Poveri accattoni, sopra i quali, come sopra la bassa plebe suole il maligno morbo singolarmente infierire, perciò ferma la provvida già approvata disposizione dello Spetabile Collegietto, di unir li medesimi accattoni in luogo appartato; delibera la Carica, che abbiano li medesimi ad esser raccolti, e passare nel Forte de' Grippi a ciò prescielto, onde viver colà lontani da codesta Città.

XXVI. Sarà dallo Spetabile Collegietto destinato un Deputato perchè cadaun giorno passi a visitar i medesimi in unione ad un Medico, o Chirurgo, per assicurarsi del loro stato di salute, e per preservare possibilmente i medesimi da infortunj.

XXVII. Condiscendendo la pubblica Carità di accordar a' medesimi accattoni il suffragio di gazzette otto per testa, dovran-

vranno dall' Illustriss. Pubblico Rappresentante, essere destinate una o più persone di probità, ed attività, acciò colla sùmma, che derivasse dal complesso del numero de' medesimi, restino giornalmente, ed alle ore opportune soccorsi, e sovvenuti di viveri, e di alimenti, sicchè perir non abbiano dall' inedia.

XXVIII. Sarà dovere delle dette persone deputate riferir cadauna mattina alla Carica, ed al N. H. Rappresentante il numero di detti poveri, ed egualmente alla Carica, ed al Collegietto lo stato di loro salute, e le incidenze tutte, che colà si scoprissero.

XXIX. Disposta del pari la Carità pubblica a dar sovvenimento, e soccorso anche a' poveri, ed indigenti popolari delle Case interdette, che d' altronde non possono mantenersi, è fissato per essi il sovvegno di Lira una di Dalmazia per testa, durante la fatal situazione, in cui s' attrovano, dovrà detto Illustriss. Rappresentante destinar due, o più Deputati capaci, ed attivi, che cadaun giorno rivedano il numero di tali indigenti, per assoggettare parimente di giorno, in giorno la Nota alla Carica, ed alla Rappresentanza suddetta.

XXX.

XXX. Saranno destinate da detto N. H. Rapp. persone di attività, e probità, che col ragguaglio dell' accordata summa di suffragio possano accorrer alla provvidenza de' medesimi, secondo il loro stato, e bisogno con quella esattezza, e carità, ch' esige l' attual loro situazione; e dovranno poi le stesse render conto al N. H. Rappresentante per ritraer le convenienti summe al bisogno stesso, in que' modi, che già furono dalla Carica comunicati al zelo benemerito di Sua Signoria Illustrissima, che si farà impegno d' invigilare in parte cotanto importante.

XXXI. Confermata dalla Carica la deliberazione del Colleg. perchè il Lazzeretto di Capogrosso abbia ad essere prescielto per Lazzeretto degli Espurghi cambiandovi nello stesso li requisiti necessarj, si dovranno senza dilazione ridur colà gli effetti da espurgarsi per togliere dalla Città le occasioni di pericolo.

XXXII. Stabilita egualmente dallo Sp. Colleg. con approvazione della Carica in Borgo Luzaz la Casa isolata Columbarich per servir di Ospitale a' poveri colpiti dal morbo, resta eccitata la vigilanza del corpo medesimo a far, che ne segua il pronto passaggio, sempre coll' oggetto di to-

togliere, ed allontanare la vicinanza di maggiori infortunj.

XXXIII. Nulla aggiungendosi per ora quanto alle discipline da osservarsi in detti Lazzeretti, nè quanto ai metodi, e forme degli Espurghi, nè agli obblighi, e doveri delle diverse ispezionate Figure sopra i medesimi, resta eccitata la vigilanza comendabile dell' Illustrissimo Rappresentante, e Spetabile Collegietto, a far che in ciò riporti la sua esecuzione la Terminazione dell' Eccellentissimo Precessor nostro Michiel 12. Gennaro 1763. M. V. approvata dal Magistrato Eccellentissimo alla Sanità. E la presente passata che sia ne' registri della Segreteria Nostra sarà con Lettere accompagnata all' Illustrissimo Co: Capitano di Spalato per la sua pubblicazione, ed affissione, onde riporti immancabilmente la più rigorosa esecuzione ed osservanza. In quorum

Spalato 3. Aprile 1784.

Francesco Falier Proved. General. in Dalmazia, ed Albania.

NOI

NOI FRANCESCO FALIER

Per la Serenissima Repubblica di Venezia, Proveditor Generale in Dalmazia, ed Albania.

PEr li casi recenti di morti accadute di alcuni Individui colpiti dal corrente morbo pestilenziale nelle Case di questa Città senza le preventive notizie della loro malattia, già comandate alli Capi tutti delle respettive Famiglie, coll' articolo IX. della Terminazione nostra 3. Aprile cadente pubblicata, e diffusa nella Città medesima ad universale intelligenza, abbiamo ragionevole motivo di presumere, che con maliziosi oggetti vengano tenute occulte dalli stessi Capi di Famiglia le indicate malattie. Fecondo di perniziosissime conseguenze il grave disordine, e determinati Noi di troncare il dannatissimo corso, richiamando al più usato pontuale adempimento il sopracitato articolo IX. facciamo anche col presente pubblicamente intendere, e sapere.

Che infermandosi alcun Individuo in qual si sia Casa di malattia di qualunque genere, e carattere, il Capo di quella Fa-

Famiglia, ed in suo difetto, qualora egli per avventura cadesse infermo, chiunque subentrasse alla direzione di detta Famiglia, dovrà immancabilmente recarne tosto, o farne recare la notizia alle persone ispezionate di Sanità, o almeno nell' incontro della solita visita, che in ogni mattina si eseguisce per tutte le Case regolarmente dalle fissate Deputazioni Religiose per cadaun Sestiere, affinchè con le successive visite delli detinati Fisici Professori stabilir si possa la cognizione della qualità e del carattere del male, per quelle provvidenze, che si convenissero. Ma se da alcuno delli sopraccennati Capi di Famiglia venisse maliziosamente occultata, come sopra, anche alli Religiosi Visitatori la malattia di qualche Individuo della medesima, e che questo poi si rilevasse mancato di vita dal Contagio all' occasione soltanto della prima visita mattutina delli suddetti Religiosi, verificata summariamente la grave colpa di quel Capo di Famiglia, soggiacerà irremisibilmente alla comminata perdita della vita, coll' essere fatto passare immediatamente per l' Armi. Alla stessa pena della vita s' intenderà parimenti soggetto chiunque altro si rilevasse, che avesse tenuta mano, o cooperato colla

rea occultazione preaccennata. Il presente sarà trasmesso a questo Illustris. Co. Cap. perchè nelle solite forme resti pubblicato, ed affisso dove occorresse ad universal notizia. E perchè in qualunque caso non sia professata ignoranza del medesimo, dovrà ripassarsi a cognizione delli Signori Deputati Religiosi de' Sestieri, del Commissario Nobile, e de' Deputati della Nazione Ebrea affinchè nell' occasione della prima loro visita debbano espressamente rendere nota la sopraccennata Nostra determinazione a tutti li Capi di Famiglia del respettivo Sestiere. In quorum

Spalato li 30. Aprile 1784.

Francesco Falier Proved. General in Dalmazia ed Albania.

Co-

Copia di due Lettere scritte dall' Offizio di Sanità della Città di Spalato.

All' Illmo ed Eccmo Sig.

FRANCESCO FALIER

Proved. General in Dalmazia ed Albania.

Illmo ed Eccmo Sig. Sig. Colmo.

SOlito ad umiliare quest' Uffizio di Sanità alla suprema Carica Venerata di V. E. le mediche fedi, che apportano gli accadimenti di salute, che di giorno in giorno, il contagio promove in questa Città, nel Campo di S. Domenico, in quello della Brechia, ed in questi pubblici Lazzeretti, supplice in oggi la Suddita mia riverenza al dover di detto Uffizio nell' impotenza del Ministro, il quale versa in amarezze per le recenti perdite risentite ne' suoi domestici. Connessa pertanto rassegno all' E. V. la fede d'oggidì, e dalla stessa dessumerà il numero de' colpiti, e febbricitanti delle suddette località, ed avrà motivo il paterno suo cuore di calmarsi, mentre si scorge,

ch' il morbo va a gran passi declinando: conseguenza delle somme memorabili provvidenze dell' E. V., e delle opportunemente praticate esecuzioni di questo Sp. Colleg., come pure delle recenti attenzioni del Signor Brigad. Noveiller, e di questa Uffizialità. Confido nel sommo Iddio, che per poco ancora sarà posto in cimento il nostro coraggio, e che l' E. V. avrà a godere il frutto dell' infinite sue cure nell' imminente ripristinazione della salute in questa Città; e con profondissimo inchino mi onoro di baciarle le vesti venerate.

Spalato 24 Maggio 1784.

Um̃o Dev. Obbed. ed Osseq. Serv.
Niccolò Grisogono Proved. alla Sanità.

All'

All' Illmo ed Eccmo Sig.

FRANCESCO FALIER

Proved. General in Dalmazia ed Albania.

Illmo ed Eccmo Sig. Sig. Pr. Colmo.

UN oggi grazie a Iddio Signore la Città, il Campo Brecchia, il Campo S. Domenico, e li Pubblici Lazzeretti non prestano novità di tristezza; anzi il contagio va già mancando nel mortal suo vigore, e principia questa Popolazione a respirare salute. Tale divotissimo riscontro abbia la Suprema Carica di V. E. in consolante esito delle immense sue sollecitudini per la salvezza di questi Sudditi, da cui dovutamente viene adorata; e mi pregio di baciarle con profondissimo inchino le vesti venerate.

Spalato 25. Maggio 1784.

Umo Dev. Obbed. ed Osseq. Servit.
Niccolò Grisogono Proved. alla Sanità.

All' Illmo ed Eccmo Sig.

FRANCESCO FALIER

Proved. General in Dalmazia ed Albania.

Illmo ed Eccmo Sig. Sig. Pr. Colmo.

IN esecuzione all' ordine dell' Illmo Sig. Brigadier Novellier per comando dell' E. V. vengo con la presente umilmente rassegnargli il carattere delle Malattie correnti, con il metodo di cura secondo la mia sufficienza praticato.

Affidato dall' E. V. alla cura degl' Infermi nel Pubblico Ospitale l' Accademia l' umilissima mia persona, potei nello spazio di un Mese con maturate esperienze formar giudizio, esser il male una Febbre Pestilenziale Contagiosa, li Sintomi che tale caratterizzano sono in generale li seguenti: dolor di testa, Capogiro, Paralisi universale, Vomito, Diaree, Cordiaglie, Lingua paniatta, Occhi torvi, e foschi, con voce tronca, ed abbattimento totale di forze: Di molti ne' primi giorni, si faceva godere il vantaggio de' Bubboni nelle Glandule escretorie degl' Inguini, Ascele,

Paro-

Parotidalli, che con l'ajuto della supurazione donò ad alcuni la vita; ma da dieci giorni a questa parte riconosco il Miasma esser passato a maggior disgrazia d'umori, comparendo solo alla cute Carboni, e Petecchie accompagnati dalli oltre detti Sintomi, per la violenza de' quali rendono corto il decubito di due, o tre giorni.

Per la cura de' Bubboni dopo le frescioni incettanti viene soprapposto l'Impiastro ammolliente di foglie di Malva, con li grassi, avendo sempre riguardo di sedare li Sintomi, che mi possono arrestare l'umore ed impedire alla buona intenzione supuratoria, la quale di rado viene perfetta, rendendomi obbligato di praticar l'incisione in istato acerbo di maturità, per l'abbattimento delle forze de' pazienti.

Nella cura de' Carboni praticai nel principio le scarificazioni con li topici acidi spiritosi difensivi, ma queste mi riuscirono inutili per esser violente il male, e perciò ricorsi al violente rimedio, col praticar l'estirpazione totale del ristagno velenoso, quando però mi permette la località; con tale operazione spero di ritrar qualche frutto presentandomi all'ammalato pria che sian giunti li Sintomi, quali mi rendrian certo di esser passato il Miasma

alla corruzione d' umori, nel qual caso desisto l' operazione, e procuro di garantir le viscere con gli acidi, alessifarmaci, e diaforetici. Nelle Diaree, e vomiti riconosco un putrido verminoso, per correggер questo formo uso de' cristeri Carminativi, Antivermifagi, etimolanti, ed altro, a norma delle critiche, o Sintomatiche escrezioni, con riserva all' età, e temperamento. Unitamente al metodo curativo unisco la Dietetica sul modo più ordinato d' Ospitale.

Questo è quanto posso in piccolo spazio di tempo rassegnare sotto i savj riflessi dell' E. V., includendo anco la nota de' Medicinali occorrenti, trovandomi mancante di molti Capi, de' quali ne feci per l' esigenze qualche provvista. Rimango pertanto dipendente alli comandi di V. E., mentre con umilissima riverenza bacio rispettosamente le Vesti.

D. V. E.

Addì 25. Maggio 1784. Borgo Grande di Spalato.

Umo Devmo Osseq. Ser.
Elia Gussari Custode.

All'

All' Illmo ed Eccmo Sig.

FRANCESCO FALIER

Proved. General in Dalmazia ed Albania.

Illmo ed Eccmo Sig. Sig. Pr. Colmo.

PEr ordine del Sig. Stefano Novellier Sarg. Mag. di Battaglia, che in voce rispettabile, ed autorevole di V. E. mi comandò di estendere, e presentare all' esimia singolar virtù una dichiarazione delli modi, e maniere, che da me vengono tenuti nella medicatura, e delle qualità de' Rimedj, ch' adopro per gl' Infelici colpiti dal Contagio. Con quella debita rassegnazione, ed umiltà mi presto con tutto l' impegno ad ubbidire tal incarico, e divotamente rassegnarlo nel presente.

Pervengono, e pervennero varj Individui di differente sesso, età; colpiti alcuni di semplice Bubbone, altri d' Antrace, o Carbone, e qualcuno da Parotidi, o Carotidi; ed altri da sola Febbre, di modo, che permetterà l' E. V. che umilmente esponghi li modi da me tenuti a parte a parte, a seconda delle Cattegorie del loro

male,

male, età, e sesso, ed anco complessione. Per massima generale a tutti quelli, li quali avevano, e hanno il Bubbone mi sono prestato in primo luogo di far radere la parte, e con dolci fregagioni procurare d' agitar il Tumore, onde ocularmente rimarcare l' estensione di tutta la superfizial sua figura; poscia fatta cognizione della configurazione medesima gli applico un Empiastro ammolliente, e disolvente, cioè di comune Malva, e grasso Porcile per richiamare alla supurazione l' ingrato Tumore, cambiandolo alternativamente due volte al giorno; viene accompagnata tale applicazione con una dramma di China, divisa questa con l' ordine dell' Empiastro nel replicarlo, che per le sue qualità la suppongo operativa, come antinervea, antiseptica allontanando l' uso delli purganti, ma bensì valendomi delli Sottrattivi, come il fatto in varj, e varj me lo fece conoscere di sommo vantaggio, e sollievo agli afflitti, ritraendo parecchie volte con tal mezzo delle estrazioni per l' Ano delli vermini. Per sedare la tonaca dello stomaco, ed impedire il vomito, acciò non mi formi un diversivo al cotanto benefico sottrattivo, mi valgo della Confezione alessifarmaca, e

della

della Veneta Teriaca, combinando o l' uno, o l' altro, al Conio del Paziente. Proseguisco in tale guisa sino al quinto, o settimo giorno, quando però non mi nasca inovazione, aspettando con tutta quella anzietà, ed impazienza il momento fortunato di vedere il Bubbone rubicondo, e rosseggiante, e bene elevato, allora gli pratico il taglio uno, o due a seconda della situazione, e forma loro; poscia ricorro all' asciuta medicatura per dilatarlo, applicando il cerotto Diachilon con grassi, e somme per richiamare anco l' espurgo. Nel seguente giorno ordinariamente se gli scoprono internamente un rilevante Foruncolo, che ha differenti figure, quale viene possibilmente con digerenti tentato il suo sradicamento, che quando si verifica posso assicurare V. E. esser l' ammalato fuori di pericolo, ma bensì degno d' una osservante medicatura.

Il secondo grado, o sia genere di Contagio, che dall' effetto la mia insufficienza lo considera è quello degli Antraci, o Carboni; prontamente gli pratico una scarificazione per impedire la sua dilatazione, e contaminazione delle altre vicine membra; per formare argine all' escara mi valgo dell' unguento Isis, e Digestivo uniti,

ti, come escarotici, e per impedire l'infiammazione, o edemazione gli replico di sovente li fomenti di fiori di Sambuco, e Cammomilla, quali anco mi producono l'effetto dell'Elevazione praticando in seguito li soliti antidoti della China, e cristeri.

Quanto poi quelli della terza Classe, che sono di semplice Febbre senza veruna espulsione alla cute, ma bensì con Sintomi di Paralisi, Lingua paniatta, dolor eccessivo di Capo, moto di vomito, occhio torvo, ed ardentissima sete, questa è una indole di Sintomi cotanto micidiali, che di rado mi donano il conforto della guarigione; nonostante mi valgo delli Diaforetici per richiamarlo alla cute, e cercare col mezzo della traspirazione, onde sciogliere il male dell'interno, e farsi palese, che in allora poi secondo le decubitazioni mi adopro a guisa dell'effetto; ma quando non si ottiene, il terzo giorno terminano di vivere, ed allora, o momenti prima se gli rimarcano alcune lividure, ed espulsioni Petecchiali di nero colore, con una estraordinaria universal lucezza delle membra. Avrei seguitato con l'autorità degli accreditati Autori la Flebotomia, quallor questa mi avesse donato

to qualch' effetto di giovamento tanto in Clissa, quanto in questi Ospitali, ma riconosciuta inserviente, poichè non ebbi mai a vedere, come mi lusingavo, il Sangue coagulato, come lo è ne' mali Infiammatorj, sicchè non avendo ritratto verun giovamento, mi sono determinato d' abbandonarla.

Quanto poi alle Parotidi, o Carotidi, sono di pessimissima qualità, benchè gli applico l' Empiastro di malva, e latte, come ammolliente, e rinfrescante, con l' uso continuo de' gargarismi, ma senza verun effetto di guarigione, mentre quando succede l' elevazione del Tumore che in altro sito mi dovrebbe lusingare, ivi per la situazione mi nasce il soffocamento.

In tutte generalmente le Classi di questo male ho conosciuto per fatto indubitato, che il bere è un' agevolamento sicuro alla morte; poichè la natura proclive più al male, che al bene quando in ispezialità è affetta di tali mali, desidera soventemente quelle qualità de' generi offensivi alla propria salute, e proprj a secondare il veneficico interno miasma, di modo che assicuro asseverantemente, che in questi casi il preliminare essenzialissimo è di vietare a tutti di qualunque Catte-

goria

goria essi siano l'uso del bere. Sta in ragione nel mio umilissimo sentimento, come ritratto dall'esperienza, che mi fece conoscere, mentre dopo il Taglio al Bubbone, ovvero la Scarificazione, e per dir meglio quando la natura è incamminata all'espurgo non sentono tanta aridità nè voglia del bere, sicchè arrivati a questo passo, come testè lo dissi, sono fuori di pericolo.

Rassegnato umilmente alla singolar virtù dell'E. V. gli effetti del micidial Morbo, le Cattegorie di cadauna Classe, il metodo tenuto per la Medicatura, e la qualità de' Rimedj, mi onoro con il più profondo rispetto d'aver ubbidito al venerato comando, che mi derivò; frattanto mi glorio di baciargli ossequiosamente le mani.

Borgo Luzaz li 26. Maggio 1784.

Umo Dev. Ossmo Ser.
Antonio Parodi.

NOMI

NOMI

Delle Persone citate nella Relazione, e delli Soggetti che hanno sostenuto qualche officio.

Aboni Cornetta.

Balbi Conte Eccellentissimo.

Boldù Eccellentissimo.

Bua Colonnello.

Canal Conte Eccellentissimo.

Carrara Tenente Colonnello.

Carunchio Chirurgo.

Chiappo Iseppo.

Conte Chirurgo.

Corner Sopracomito Eccellentissimo.

Corponese Colonnello.

Cristofoli Tenente Colonnello

Despin Colonnello Maggior di Provincia.

Diedo Eccellentissimo Proved. Straordinar.

Diedo Eccellentissimo.

Dima Capitanio.

Falier Eccellentissimo Proved. Generale.

Fulonico Comandadore.

Garzoni Eccellentissimo Bailo alla Porta.

Gelich Conte.

Ghevichievich Sacerdote

Giacovglievick, Chiapilia, o Ietco

Giconovich Sargente Maggiore.

Gorisio Priore.

Guerra Gerolama.

Gussari Chirurgo.

Longo Capitanio.

Mattovich Varoter.

Matu-

Matutinovich Alfier.

Mazzuccato Colonnello.

Michiel Eccellentissimo.

Morari Colonnello.

Nachich Colonnello.

Novacovich Conte.

Noveiller Brigad. e Sargente Maggiore.

Paravia Capitanio.

Parodi Chirurgo.

Paruta Conte Eccellentissimo.

Pellegrini Tenente Colonnello.

Piccoli Chirurgo.

Pinelli Protomedico.

Questini Capitanio.

Rado Brigadier.

Ratti Guardiano.

Ribolli Chirurgo.

Scotti Abadessa.

Stanissich Tenente Capitanio.

Teabassich Cantanussa

Tozi Paron di Barca.

Zurla Tenente Colonnello.

ER-

ERRORI.			CORREZIONI.
Pag.	lin.		
15.	10.	Paglizza.	Poglizza.
28.	16.	Iecco.	Ietco.
34.	8.	erane.	erano.
34.	28.	Fraù.	Tràù.
38.	1.	Girolamo.	Girolama.
41.	15.	Sopratendenti.	Soprantendenti.
44.	9.	Casa.	Cassa.
54.	8.	Lusaz.	Luzaz.
77.	13.	Lazaz.	Luzaz.
78.	3.	Batielle.	Boticelle.
78.	4.	Lazaz.	Luzaz.
82.	4.	Dinsa.	Dima.
92.	27.	Balti.	Balbi.

NOI

NOI RIFORMATORI

Dello ſtudio di Padova.

AVendo veduto per la Fede di Reviſione, ed Approvazione del P. Fra *Gio: Tommaſo Maſcheroni* Inquiſitor General del Santo Offizio di Venezia nel Libro intitolato *Relazione della Peſte di Spalato dell' Anno 1784. MS.* non vi eſſer coſa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Atteſtato del Segretario noſtro, niente contro Principi, e buoni coſtumi, concediamo Licenza a *Domenico Pompeati* Stampator di *Venezia*, che poſſi eſſere ſtampato, oſſervando gli ordini in materia di ſtampe, e preſentando le ſolite Copie alle pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 27. Agosto 1784.

(*Piero Barbarigo Rif.*

(*Andrea Tron Cav. Pr. Rif.*

(*Girolamo Aſcanio Giuſtinian Cav. Rif.*

Regiſt. in Lib. a Carte 137. al N. 1181.

Davidde Marcheſini Seg.

che affli ll' anno 1784.

N		Famig. Colpite	Famig. Estinte	Guariti	Morti
	2				
	1				
N.°	30	111	16	56	322

Guariti
13
13
4
30

Morti
1
5
7
13

Foglio delle Morti accadute nella Peste, che afflisse li seguenti Territorj della Dalmazia nell' anno 1784.

KNIN	Famig. Colpite	Famig. Estinte	Guariti	Morti
Glavaz N.°	6	3	2	36
Chievo	13	2	1	28
Borgo di Verlica	7		3	21
Vrillo Cettina	5		1	20
Podossie	4		1	14
Cuzar	3		1	15
Moavizze	3		1	15
Vinalich	1			4
Polazza	2		3	7
Verpoglie	1			1
Covacich	2		1	6
Rasvagie	12	2	2	33
Orlich	5		2	14
Cossovo	4		1	1
Ramgliane	3			1
Summa N.°	71	7	20	216

SIGN	Famig. Colpite	Famig. Estinte	Guariti	Morti
Borgo di Sign N.°	7			20
Ervazza	67	5	41	188
Potravie	18	1	8	42
Satrich	3			8
Suaz	4		1	11
Postigne	3		4	24
Radossich	1			9
Bernasse	10		10	41
Glavizze	23		8	34
Dizmo inferior	33	2	17	119
Dizmo superior	3		2	10
Caprivno	5			12
Turiache	11		2	22
Voinich	1	1		4
Tiarice	22	3	26	103
Vedrine	5	1	6	16
Zaporice	5		3	25
Ruda	6		1	16
Udovicich	2		2	6
Ottoch	5	1	6	23
Overglia	4	1		37
Galla	17	1	26	76
Cossinaz	1	3	15	43
Obbrovaz	16	2	23	94
Glier	17	3	9	95
Bajachich	14	1	5	56
Bitelich	4	1	2	16
Zassioch	23	5	10	85
Vucipoglie	13		6	41
Summa N.°	343	31	232	1276

CLISSA	Famig. Colpite	Famig. Estinte	Guariti	Morti
Borgo Parrocch. N.°	27	3	10	79
Borgo detto Meidan	5		1	14
Rupotina Superiore	2		1	2
Rupotina Inferiore	5		1	8
Pertinenza di Cossa	21	1	8	56
Cotlenizze	1	1		9
Pertinenza di Osrina	27	8	22	81
Torrette	7	1	1	21
Vinischie	7	1	5	28
Clapavizza	4		6	9
Coisco	4	1	1	12
Constach	1			3
Summa N.°	111	16	56	322

Serventi ne' Campi di Sign		Morti	Guariti
Militari	N.°	34	13
Nelle Caserte Contumacianti		66	13
Fanti di Sanità		9	4
Moschettati		7	
Summa	N.°	116	30

Serventi nel Campo di Clissa		Morti
Fante Veneto di Sanità		1
Beccamorti		5
Militari		7
Summa	N.°	13

Piedilista delle Morti seguite nella Peste di Spalato dal dì 29. Marzo tutto 3. Giugno 1784.

In Città Osp.e Luzaz. Osp.e S. Stef.o

1784	Da Peste	Da Sospetto	Urbani	Soldati	Urbani	Soldati	Campi e Lazzeretti	Morti in Tutti
29 Marzo N.o	6							6
30 D.o	5							5
31 D.	6							6
Primo Aprile	6							6
2 D.o	4							4
3 D.	6							6
4 D.	9							9
5 D.	10							10
6 D.	5							5
7 D.	13							13
8 D.			13					13
9 D.	1		4				1	6
10 D.	2		4					6
11 D.	1	1	3					5
12 D.	1	1	4					6
13 D.	3	1					1	5
14 D.	4		16					20
15 D.			4					4
16 D.		1	1					2
17 D.			2					2
18 D.			7					7
19 D.	1		4					5
20 D.		2	7					9
21 D.	5	1	7					13
22 D.	7	2	14					23
23 D.	6		13					19
24 D.	5	2	13			3		23
25 D.	13		11			5		29
26 D.	5		7	5		8	2	27
27 D.	5		7	3		4	2	21
28 D.	6	2	10	7		1	2	28
29 D.	5		7	5				17
30 D.	5		7	1			1	14
Primo Maggio	10	2	6	3		2	2	25
Summa	155	15	171	24		23	11	399

In Città Osp.e Luzaz. Osp.e S. Stef.o

	Da Peste	Da Sospetto	Urbani	Soldati	Urbani	Soldati	Campi e Lazzeretti	Morti in Tutti
Sum.a Riport ata	155	15	171	24		23	11	399
2 Maggio	6		9	5		3	1	24
3 D.o	2		11	5			1	19
4 D.	4		11	7				22
5 D.	2	1	11	1		4	1	20
6 D.	5		8	5	2	2	1	23
7 D.	5		9	2	2	1	3	22
8 D.	4		10	1	4	1	1	21
9 D.	1		11	2	2		1	17
10 D.	4		9	1	4		2	20
11 D.	2		19	3	3		1	28
12 D.	2		14	2	3			21
13 D.	4		12	1	4			21
14 D.	2		15	3	1			21
15 D.	2		15	8	3	2		30
16 D.	2		10		8		3	23
17 D.	3		10		6		1	20
18 D.			16		4			20
19 D.	2		14		2		1	19
20 D.	6		30		2		2	40
21 D.	6		18		3		2	29
22 D.	4		15		2		2	23
23 D.	2		18		5			25
24 D.	3		11					14
25 D.	1		13		4		1	19
26 D.	1		5		4		1	11
27 D.			9		1			10
28 D.	2		6		2			10
29 D.	6		9				2	17
30 D.	2		12		2			16
31 D.	4		6				2	12
Primo Giugno	5		12				1	18
2 D.o	1		9		2			12
3 D.	2		10		1		1	14
	252	16	568	70	76	36	42	

☞ Summa Totale de' Morti N.o 1060

Stato degli Ospitali degli Infetti di S
Ospitale di Luzaz Infetti
Ospitale di S. Stefano, o Accademia Infetti
Ospitale Capogrosso Guariti
Convalescenti Guariti nell' Ospitale di Luzaz
Convalescenti Guariti nell' Ospitale S. Stefano
Convalescenti Guariti nel Lazzeretto di Capogr
Summa Infetti N.° 160. - - - Guariti N.° 121.

Spalato sino 3. Giugno 1784.

	N.°	131
		29
		3
		47
		20
osso		51
in tutti		281

N. 160

Serventi Mi nella Peste di Spalato fino li 3. Giugno 1784.

Fanti di Sanità Venezia	N.°	2
Condannati dell quadra Generalizia		3
Marinari della adra Generalizia		2
Beccamorti	N.°	19
Maeſtranze		2
Summa in Tutti	N.°	28

Stato de' Campi, e Lazzeretti di Spalato nel giorno 3. Giugno 1784.

Campo S. Stefano Individui	N.°	368
Campo Brecchia Individui		209
Campo S. Rainerio Individui		259
Lazzeretto Convento, e Quartier S. Domenico		121
	Summa N.°	948

Corso della Peste nella Villa di S. Martino della Brazza dalli 16. Aprile fino li 29. Maggio 1784.

Case Estinte	N.°	6
Infetti esistenti in Ospitale		20
Convalescenti Guariti		36
Morti dal Contagio		150

Serventi Morti a S. Martino fino li 3. Giugno 1784.

Cornetta de Crovatti Adoni	N.°	1
Beccamorti		2

Avvenimenti della Peste di Spalato dal dì 4. Giugno sino li 13. inclusive, da quali risulta il ralentamento della medesima.

Infetti esistenti negli Ospitali nel giorno 13. Giugno	N.o	133
Guariti dal giorno 3. detto fino li 13.	N.°	139

Individui trasportati dalla Città entro il periodo suindicato		
Nel Campo di S. Stefano	N.°	43
Nel Campo Brecchia		1
Nel Convento, e Quartier di S. Domenico		48
Summa	N.o	92

Uffiziali, Fanti, e Serventi mancati nel periodo fuddetto		
Tenente Gasparo Muzio	N.°	1
Guardiani di Sanità di Venezia		2
Detto infetto passato all' Ospitale		
Condannati		3
Beccamorti		15
Summa	N.o	21
Li detti sono compresi nel controscritto complesso de' Morti		

MORTI

1784.	In Città	Ospitale Luzaz	Ospitale S. Stefano	Morti in Tutto
4 Giugno N.o	1	7	4	12
5 D.°	2	9	1	12
6 D.	1	7	3	11
7 D.	1	9	2	12
8 D.		7	4	11
9 D.	2	5	2	9
10 D.		4	4	8
11 D.		3	5	8
12 D.	2	3		5
13 D.	1	3		4
Summa N.o	10	57	25	92

Nel giorno 14. li Morti non furono che due.

Dimostrazione del ralentamento della Peste.

Morti dal dì 15. Maggio fino li 24. stesso sono giorni dieci	N.°	243	Degrado
Morti dal giorno 25. Maggio fino li 3. Giugno sono giorni dieci		139	N.° 104
Morti dalli 4. fino li 13. sono giorni dieci		92	N.° 47

Foglio degli Attacchi, e Morti seguite nella Peste di Spalato dal giorno 15. Giugno 1784. fino il dì 29. inclusive.

Giorno del Mese	Attacchi	Morti	
Giug. 15 N.°	4 N.°	4	Urb. 1. Sold. 2. Cond. 1.
D.° 16	1	4	Sold. 3. Beccam. 1.
D. 17	5	1	Canonico Nicolich
D. 18	7	2	Beccamorti 2.
D. 19	4	4	Urbani 4.
D. 20	3	7	Urb. 3. Sold. 2. Bec. 2.
D. 21	4	5	Cap. 1. Sold. 2. Becc. 2.
D. 22	3	2	Beccam. 1. Fanciullo 1.
D. 23	2	4	Urbani 2. Sold. 2.
D. 24	6	4	Urb. 2. Becc. 1. Bamb. 1.
D. 25	3	3	Urb. 1. Borgo 1. Becc. 1.
D. 26		2	Soldati 2.
D. 27	2	3	Guardiano Ven. 1. Urb. 2.
D. 28			
D. 29	1	2	Urbano 1. Beccam. 1.
Summa N.°	45 N.°	47	In Giorni 15.

Ristretto

Urbani N.° 17., ed uno dal Borgo	N.°	18
Soldati		14
Condannati, e Beccamorti		12
Bambini		2
Guardiani Veneti		1
Summa	N.°	47